



MAGGIO
N°5/2023

CIASCUNO
LI SENTIVA
PARLARE
LA PROPRIA
LINGUA

L'ECOOO DEL GIAMBELLINO

SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

TEMA DEL MESE: CIASCUNO LI SENTIVA PARLARE LA PROPRIA LINGUA

Si, ma cosa si saranno mai detti?	4
Culture diverse, stessa fede	6
Quando la parola unisce	9
Dio Spirito Santo, Dio con noi	10
Fidarsi	12
Lo Spirito e le lingue	14
Lingue, culture e scuola	17
Lo Spirito Santo: chi sennò?	18
Ditelo con i fiori	20
Insieme	22
He-Qi	23

SANTO DEL MESE

San Girolamo	25
--------------	----

ATTUALITA'

Questione importante, presa di posizione chiara	26
La dottrina sociale della Chiesa	28
Sistema sanitario in crisi (terza parte)	30

ATTIVITA' CARITATIVE

Notizie dal Gruppo Jonathan	32
Notizie ACLI	36
Centri di ascolto	37

VITA PARROCCHIALE

Gruppo lettura	24
Festa dei popoli 26-28 maggio	33-40
Notizie dal Gruppo Sportivo OSV	34
Battesimi, matrimoni e funerali	38
Indirizzi e orari	39

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale delle parrocchie di:
 San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars – Anno XLVII – MAGGIO 2023 – n°5
 Foto copertina: courtesy of Ron Lach
 PRO MANUSCRIPTO

«...ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua».

(dagli Atti degli apostoli 2,4-6)

SI, MA CHE COSA SI SARANNO MAI DETTI?

“Ciascuno li sentiva parlare la propria lingua”, raccontano gli Atti al momento della Pentecoste, e tutti erano sbigottiti: sì, ma che cosa mai si saranno detti? Il testo parla di un evento sorprendente, del miracolo di una comunicazione ben riuscita, ma non ce ne svela il contenuto. Dopo diventerà più chiaro nella lunga predica di Pietro, ma sembra che ci sia una misteriosa intesa che avviene prima ancora che si dispieghi il flusso delle argomentazioni del primo annuncio. Anzi: la predica successiva di Pietro – tra l'altro piuttosto lunga e noiosa, anche se molto interessante per comprendere lo stile tipicamente ebraico della predicazione – a noi risulta piuttosto

ostica e difficile da capire. Ma la sorpresa di cui parla il testo precede la predica, è un effetto immediato. Come se ci fosse una intesa che precede i contenuti della comunicazione. Da che cosa dipende? Lo possiamo intuire dall'esperienza più semplice e radicale dell'evento linguistico, quello della comunicazione e del riconoscimento linguistico tra una madre e il suo bambino. Il bambino riconosce la voce della madre, la lingua materna, non perché la capisca nei suoi contenuti. Quello che sente – fosse anche solo un verso scherzoso, un canto, o un lungo discorso che la mamma le rivolge mentre gli cambia il pannolino – contiene il

tutto della relazione; e per questo fa scattare un riconoscimento; il bambino si sente conosciuto e amato, e risponde con una attenzione e un sorriso: ha capito perfettamente quello che la mamma voleva dire, anche se non è ancora in grado di capire le parole e mettere insieme due frasi. Ma la lingua madre funziona così! E funziona prima di ogni altra lingua, come se senza di essa ogni altro linguaggio non potesse essere al riparo dai fraintendimenti e dalle incomprensioni della comunicazione.

Lo sappiamo anche da esperienze quotidiane. Mi suona il citofono e vado a rispondere. Chiedo semplicemente “chi è?”, ma dietro il contenuto della frase ci possono essere tante cose. Ad esempio, se sono in attesa di una persona che mi fa piacere incontrare, avrò un tono di gradita sorpresa; se invece immagino sia il solito scocciatore, si sentirà un tono irritato e urtante. La lingua non è solo fatta di parole, di frasi, di contenuti, ma anche di accenti e di toni. Per farsi capire occorre il tono giusto, e il tono sbagliato crea barriere insuperabili. Penso che il miracolo delle lingue, che Pentecoste

celebra, sia la cura che lo Spirito ci insegna per trovare l'intonazione giusta in ogni nostra parola. L'intonazione giusta è quella che comunica stupore e speranza, affetto e fiducia. L'intonazione sbagliata trasuda di paura e sospetto: per questo credo che lo Spirito lavori in noi soprattutto perché alimenta la nostra fede e la nostra speranza. I discepoli, infatti, all'inizio erano chiusi “per paura”. Il dono dello Spirito li fa uscire incontro a tutti, ma prima deve vincere la loro paura, ovvero infondere una fiducia di fondo, che porta poi a parlare nella certezza di essere compresi da qualcuno che non è un nemico ma un fratello e una sorella.

Chiediamo il dono dello Spirito perché ogni nostro parlare sia ispirato, trovi il tono giusto, e possa quindi essere compreso, anche quando balbettiamo con incertezza, il poco che abbiamo compreso della vita. Eppure, basta poco per dire tutta la speranza del Vangelo e scoprire che “ciascuno la sente e la comprende nella propria lingua”! Miracolo!

Don Antonio



LA VIGNETTA ARS.VITO



CULTURE DIVERSE, STESSA FEDE

Sul numero dell'Eco di aprile abbiamo riflettuto su come la fede viene ricevuta e come viene trasmessa, nell'ambito delle famiglie, della scuola, delle istituzioni religiose, delle relazioni interpersonali.

La presenza crescente di persone che vengono da altri continenti e da altre culture ci invita ad allargare lo sguardo, dalle nostre esperienze a quelle di chi, professando la stessa nostra fede, si trova di fronte a interpretazioni, stili e tradizioni diverse da quelle della terra di origine.

Abbiamo pensato di intervistare due nostre parrocchiane – madre e figlia brasiliane – per farci raccontare come hanno vissuto la fede a “casa loro” e l'incontro con la fede di “casa nostra”, che adesso è diventata anche “casa loro”. Ringraziamo Maria e Luna per la loro disponibilità e per quello che ci hanno detto.

Forse il loro racconto ci servirà a capire meglio e ad accogliere con animo più aperto le diversità, che non dovrebbero alimentare le nostre paure di cambiamento, ma arricchire la nostra capacità di vedere sempre gli altri come fratelli (in questo caso sorelle!).

Intervista condotta da Roberto Ficarelli



Quando siete arrivate in Italia e qual è stato il motivo della vostra scelta di venire da noi?

Maria, la madre. Mi sono laureata in psicologia in Brasile e nel 1989 sono venuta in Italia per frequentare un corso, poi a Milano ho conosciuto un italiano, mi sono sposata con lui e così sono rimasta qua. Dopo qualche tempo ho dovuto tornare in Brasile perchè mia mamma era gravemente malata e così ho partorito là mia figlia Luna. Nel 1992 siamo tornate in Italia. Abbiamo mantenuto però dei forti legami in Brasile, dove Luna andava spesso in vacanza.

Da quale parte del Brasile provenite e qual è la condizione socio-economica della vostra zona?

Veniamo dal sud-est del Brasile, da Belo Horizonte, capitale dello stato del Minas Gerais. La città è un importante centro economico, industriale, commerciale e culturale. È la prima città brasiliana costruita interamente su progetto, alla fine del 1800. Circa il 30% dei cittadini di Belo Horizonte sono oriundi italiani. C'è un discreto benessere, anche se in periferia ci sono zone di “favelas”, ma non così degradate come in altre città del Brasile

In Italia la percentuale di popolazione che frequenta regolarmente la chiesa viene stimata intorno al 10-15%. Da voi qual è la situazione?

Da noi c'è tanta partecipazione attiva, molto più che in Italia. Sono presenti molte Chiese cristiane, ma la Cattolica è prevalente. Le organizzazioni religiose rappresentano il principale centro di aggregazione sociale.

Frequentavate già la Chiesa Cattolica locale ed eravate impegnate in qualche attività di volontariato nell'ambito della vostra parrocchia?

Maria: per tutto il tempo che sono rimasta in Brasile ero molto coinvolta, specialmente nelle attività

della pastorale giovanile e, tra le altre cose, sono stata anche catechista.

Nella vostra parrocchia di origine esistono, come qui in San Vito, vari gruppi di volontari che si occupano delle attività legate al culto, all'iniziazione cristiana (catechismo), all'oratorio, alle attività caritatevoli, all'accoglienza, ecc.?

Come qua, ci sono gruppi dedicati alle varie attività di ausilio alla liturgia, di assistenza e carità, di catechesi. Non c'è l'istituzione “oratorio” come quella che esiste in Italia, non ci sono nemmeno grandi spazi per attività sportive, però ci sono molte occasioni di incontro per i giovani, per i bambini, per la catechesi degli adulti.

Come vi è stata trasmessa la fede al vostro paese?

Maria: veniamo da una famiglia profondamente religiosa e cattolica, mia madre è sempre stata molto attiva in parrocchia e mio padre suonava nelle feste religiose. Luna ha sempre condiviso questo percorso di fede.

All'arrivo in Italia, siete entrate subito in contatto con la parrocchia di San Vito oppure avete fatto altre esperienze?

Quando abitavamo vicino alla chiesa di Santa Maria del Rosario avevamo facilmente trovato in quella parrocchia i nostri spazi per una partecipazione attiva. Poi ci siamo trasferite in questa zona, abbiamo subito preso contatto con la parrocchia di San Vito e anche qui ci siamo sentite subito “a casa”.

Avete trovato molte differenze, e quali, tra il modo di vivere la religione al vostro paese rispetto al nostro?

Il Brasile è un paese molto vasto e ci sono grandi differenze tra le varie zone, quindi la nostra esperienza è naturalmente legata al territorio da dove proveniamo. Tuttavia, per semplificare, si può dire che ci sono tratti comuni che caratterizzano il rapporto dei brasiliani con

la religione: ad esempio la spiritualità e la gioiosità.

È molto diffuso tra la gente un sentimento di religiosità, anche se non necessariamente si manifesta sempre nell'adesione e nella frequentazione di una Chiesa. C'è il desiderio di trovare e rapportarsi con Dio in una forma gioiosa, di testimoniare la fede in modo essenzialmente come ringraziamento.

Ecco, questo stile “gioioso” è forse l'aspetto più evidente che caratterizza e differenzia il nostro modo di vivere la fede e rapportarci con Dio. Le forme della liturgia rispecchiano questo sentire, le messe infatti durano anche un paio d'ore ed hanno il carattere allegro di una festa, con canti e anche balli.

Si può senz'altro dire che la gente partecipa attivamente alle celebrazioni religiose, piuttosto che assistere. Inoltre, da noi, ha avuto molta influenza il movimento della cosiddetta “Rinnovazione carismatica”, che enfatizza la manifestazione dei doni dello Spirito Santo come segno della sua presenza. Si parlava prima della spiritualità come sentimento diffuso, e forse deriva anche dal fatto che nella nostra tradizione religiosa lo Spirito Santo è prevalente nella Trinità ed è sempre presente: per esempio, qui si dice “che Dio ci aiuti”, da noi si invoca invece lo Spirito Santo, per chiedere aiuto nelle difficoltà e nel discernimento. In fondo, Gesù nel lasciare gli apostoli ha detto chiaramente che, dopo di lui, lo Spirito Santo sarebbe stato il consolatore, la guida, il suggeritore.

Come vi aspettavate che fosse la Chiesa italiana rispetto a quella brasiliana? Avevate idee sulla situazione che avreste trovato qui?

In effetti credevamo che la Chiesa fosse molto più forte e più seguita, pensando alla presenza del Papa in Italia da sempre e alla centralità del Vaticano per la Chiesa Cattolica mondiale. La grande quantità di chiese – intese come edifici – presente in Italia ci aveva fatto addirittura immaginare che tutti fossero cristiani e cattolici, non solo per storia e cultura, ma

QUANDO LA PAROLA UNISCE

anche per convinzione. La presenza capillare di edifici religiosi dimostra che da voi la religione ha una tradizione molto antica, mentre noi siamo un popolo relativamente giovane. Il Brasile è un territorio molto vasto (circa 30 volte l'Italia, n.d.r.) e, a parte le grandi città, la popolazione è distribuita in grandi spazi e in villaggi dove spesso non c'è una chiesa. La nostra famiglia ha origine in uno di questi villaggi, dove il prete arrivava sì e no una volta al mese, ed era gran festa.

A proposito di persone che arrivano in Italia da altri stati, da altri continenti, si parla tanto di accoglienza e di integrazione.

Che esperienza avete avuto voi?

In poco tempo ci siamo sentite di nuovo "a casa", nel senso che abbiamo trovato accoglienza da parte di tutti e non abbiamo avuto difficoltà ad integrarci nell'ambiente sociale e in quello religioso. C'è anche da dire che la comunità brasiliana in Italia è molto coesa e l'aiuto ai nuovi arrivati è fraterno ed efficace.

Qui si vede che la nostra capacità di "fare comunità" è una caratteristica profondamente radicata e si manifesta in molti aspetti. Per esempio è molto diffusa la pratica della Chiesa domestica, ritrovarsi a turno a casa dell'uno e

dell'altro per pregare, recitare il rosario, leggere le Scritture.

Ciascuno porta qualcosa, e anche la condivisione del cibo rinforza questo spirito di comunità. Una volta al mese partecipiamo a una celebrazione eucaristica in lingua portoghese. La pandemia è stata l'occasione per favorire i contatti con le altre comunità brasiliane in Italia. Per esempio ci incontriamo via Zoom ogni martedì sera per un'ora di catechesi. È bello ritrovarsi per non perdere le proprie radici, senza però isolarci in un ghetto, quindi vogliamo anche essere partecipi attivamente nella comunità che ci ospita e che ci fa sentire "a casa".

Voi e Papa Francesco venite, come dice lui, dall'altra parte del mondo, l'America latina. C'è qualcosa di speciale nel suo stile, nel suo insegnamento, che riconoscete particolarmente vicino alla vostra cultura?

Sicuramente ci sentiamo molto vicini a papa Francesco, che ci indirizza verso una dimensione della fede meno individuale e più comunitaria. Il concetto di "chiesa domestica" su cui spesso insiste e che fa parte del nostro modo di essere comunità cristiana, ci fa sperare che la fratellanza diventi davvero un valore universale.

La "Festa da primavera" si svolge ogni anno nella parrocchia Maria Regina Pacis – quest'anno sarà il 2 giugno



Nell'ultima riunione di redazione abbiamo scelto come filo conduttore delle nostre riflessioni, anche in prospettiva della Pentecoste, i doni dello Spirito Santo. In particolare, abbiamo attinto da quella porzione degli Atti degli Apostoli in cui si legge: *"Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi"*.

Questo brano mi offre così lo spunto per riflettere su quanto sia potente la lingua come strumento di comunicazione e come mezzo per creare un senso di appartenenza e di comunità. Mi capita spesso di vedere programmi televisivi o leggere sui social media le testimonianze degli "expat", i nostri connazionali che si trasferiscono all'estero per lavoro, nei quali il fatto di ritrovare la propria lingua, a tanti chilometri da casa, aiuti ad alleviare quel senso di solitudine che ogni tanto affiora per effetto della lontananza da casa.

Non a caso in tante grandi città del mondo è tutto un fiorire di comunità che fanno della lingua il loro tratto distintivo, basti pensare alla Little Italy di New York o alla Chinatown di Milano. Purché questa scelta non diventi un modo per isolarsi dalla comunità locale con la quale, guarda caso, si interagisce e ci si integra proprio imparando e parlando un'altra lingua. Conoscere una lingua straniera, specie l'inglese, permette di viaggiare e farsi capire un po' ovunque



e di riuscire così ad avvicinare altre culture e altri vissuti. La lingua fa da ponte tra me e l'altro e questo ci permette di ampliare la nostra visione delle cose. Purtroppo, sul fronte della conoscenza delle lingue straniere, il nostro Paese deve colmare non poche lacune, non solo tra i giovani ma anche tra gli adulti.

In una società che sta diventando sempre più multietnica, e Milano ne è un chiaro esempio, avere una lingua in comune diventa molto importante per creare aggregazione e quindi inclusione. Come si fa, infatti a coinvolgere qualcuno in una qualsivoglia iniziativa se non si ha uno strumento per comunicare? Questo, beninteso, vale sia per gli stranieri che vivono tra noi e per i quali si adoperano le scuole di italiano, nei contesti parrocchiali e no, sia per quanti hanno la curiosità e la volontà di cimentarsi con una lingua straniera, da quelle europee a quelle più lontane come il cinese e l'arabo.

Per fare comunità, tuttavia, serve un ingrediente in più ovvero la volontà di incontrare davvero l'altro e per ottenere questo risultato non basta solo avere una lingua in comune. Proprio il mese di maggio ce ne offrirà un esempio tangibile grazie alla Festa dei popoli di cui troverete i dettagli in questo stesso numero dell'Eco. E allora per affrontare questo viaggio ci sono tutti quei corsi che invitano a scoprire tradizioni e rituali di altri paesi, dalla cerimonia del tè giapponese, alle danze tradizionali fino ai corsi di ballo per scoprire che, in fondo, ci si diverte tutti allo stesso modo, con un sottofondo musicale e la compagnia degli altri. E ancora i corsi di cucina e quelle attività sportive che spesso si appoggiano su tradizioni millenarie e su una diversa visione del mondo. Modi diversi per dire che ci può essere comunità a partire da qualcosa che ci accomuna e ci appassiona.

Antonella Di Vincenzo

DIO SPIRITO SANTO DIO CON NOI

Sarà forse successo anche a voi, organizzando un ponte per una delle festività appena passate (25 aprile, primo maggio) di accorgervi che no, non dovete andare a Messa (o almeno non per forza, perché come dice un sacerdote che stimo, "è vero che la Messa non è di precetto, ma se venite non fate peccato!"). Ammettiamolo, c'è un attimo di leggero sollievo: un giorno intero di libertà, senza nemmeno l'incombenza di dover andare in Chiesa.

La vita, soprattutto a Milano, è vorace: ci incastra in orari, ci obbliga a correre, ci stressa, ci tira e non ci lascia respirare. Il pensiero di 24 ore senza vincoli è come un macaron alle 18: sarà pure un peccato di gola, ma ne hai davvero bisogno.

La festa, poi, arriva. Gita fuori porta o grigliata con gli amici, visita al museo o pomeriggio sul divano, ognuno mette la sua libertà in ciò che preferisce. E alla fine, *tempus fugit*, e la sera ti ritrovi a chiederti se fosse proprio quello che volevi, proprio così che desideravi impegnare questa libertà. Come nel capolavoro di Leopardi, al travaglio usato ciascuno in suo pensiero farà ritorno. Cosa resta di queste giornate? È davvero "meglio" non essere andati a Messa? Ha senso una festa non santificata? Chi prova a mettere Dio nella sua vita avrà probabilmente sperimentato la pienezza che dà stare con Lui, anche solo per un'ora. Cambia il volto della giornata, porta gioia e serenità, e rende profondo il tempo vuoto che riempiamo di quello che vogliamo. In famiglia, con gli amici, con la natura, con la cultura, con lo sport, con tutte queste cose insieme, è più bello nella sua Grazia; resta, perdura ed è pieno di significato.

Lo Spirito Santo è Dio. Nel giorno di Pentecoste, quando Dio Figlio, Redentore, torna a Dio Padre, Creatore, ci lascia Dio Spirito Santo, Salvatore. Resta con noi, nella sua forma definitiva e

tangibile, quella che opera ogni giorno nelle nostre vite. Svela l'uomo all'uomo, non lasciandolo solo, dandogli la spalla per piangere il dolore o l'abbraccio per godere della gioia. Dio non è né mai sarà la soluzione ai problemi, non cambierà il nostro destino rendendoci invincibili o perfettamente felici, ma sarà sempre al nostro fianco, passo dopo passo, per non farci sentire soli.

Tantissime sono le testimonianze di santi e martiri che nelle condizioni più estreme hanno trovato consolazione nella vicinanza di Dio Spirito Santo. Ma ancora più vivida e profonda è la nostra esperienza di ogni giorno, la differenza che passa fra un giorno in cui ci ricordiamo e uno in cui non ci ricordiamo di Lui.

Dio Spirito Santo ci sta a fianco dal giorno del nostro Battesimo, quando si rende esplicita la nostra chiamata alla Santità. Da quel momento non ci abbandona, qualunque sia il nostro comportamento, qualsiasi siano le scelte di vita. A volte è un compagno silenzioso e discreto, che ci osserva con soddisfazione; altre, ci scuote per destarci dal torpore nel quale la routine ci affoga; altre ancora, soffre e prega affinché ci ravvediamo. Quando lasciamo che operi in noi, quando siamo capaci di fare la Sua volontà, come ai discepoli ci si scioglie la lingua, e impariamo a comunicare con tutti. Nella capacità di parlare le lingue, narrata nei Vangeli, leggiamo soprattutto la forza del messaggio cristiano, che grazie all'opera dello Spirito Santo può arrivare a tutti i popoli e a tutte le genti.

L'Italia è terra di passaggio fra mondi, luogo di incontro e centro della vita umana, lo è oggi come di fatto lo è sempre stata; in questo contesto, il compito di noi cattolici è di essere accoglienti, di non chiudere porte ma costruire ponti. L'accoglienza però, non deve essere un valore

assoluto, slegato da altri messaggi: abbiamo il dovere di portare e testimoniare Dio a chi passa sulla nostra strada, affinché insieme al ristoro dei corpi sia presente anche il ristoro delle anime.

Perché la Chiesa non è né deve essere una Onlus, un'opera dell'uomo: la Chiesa deve essere strumento di conversione e strada per la felicità. Se non dimenticheremo questo, il Dono di Dio Spirito Santo non sarà vano.

Ancora una volta, ci dobbiamo mettere nella condizione di essere strumenti, o con la bellissima espressione del canto, servi per amore.

Guido Guainazzo

Pentecoste – Tiziano Vecellio – 1545 Basilica di Santa Maria della salute - Venezia



FIDARSI

I bambini sono istintivamente capaci di superare le barriere linguistiche, sia perché non hanno pregiudizi – se i genitori non glieli hanno trasmessi – e sia perché si fidano delle persone che hanno cura di loro. La fiducia nasce infatti nella sfera degli affetti, è un sentimento di sicurezza che si sviluppa in noi perché sin dalla nascita siamo accolti e accuditi. Sperimentando l'affidabilità degli adulti, nel bambino si rafforza una naturale predisposizione a fidarsi del mondo.

Ricordo un episodio semplice ma, credo, denso di significato.

Estate del 1980, in Cornovaglia, la penisola a sud-ovest della Gran Bretagna protesa verso l'Atlantico. Su una spiaggia attraversata da un ruscello che arriva al mare, un gruppetto di bambini gioca con la sabbia e i sassi a formare piccole dighe lungo il corso d'acqua.

Arriva con un camper una coppia di italiani con un bambino - avrà avuto pressappoco cinque anni - che corre verso il gruppetto vocante, dove viene accolto senza esitazioni e il gioco continua tutti insieme. I bambini locali e lo straniero parlano lingue diverse e apparentemente non potrebbero capirsi, invece sembra che si capiscano bene senza difficoltà e diffidenza, in un loro "codice" per noi misterioso.

Chi osserva con attenzione i comportamenti infantili, come genitori, nonni, educatori, può certamente testimoniare che l'episodio raccontato non è l'eccezione, ma si ripete spesso nella quotidianità e noi lo diamo per scontato, pensando che sia soltanto dovuto all'innocenza dei bambini, destinata poi ad essere pesantemente ridimensionata con l'esperienza della vita reale.

Ma forse non è tutto qui, non è solamente un atteggiamento infantile, inconsapevole ancora della fatica di vivere. Mi viene in mente invece una parola: "fiducia".

Forse questo "codice" misterioso, che consente ai bambini di superare facilmente le barriere di lingua, etnia, ceto sociale, non è destinato irrimediabilmente a perdersi man mano che passa la cosiddetta "età dell'innocenza", perché questo codice è fatto soprattutto di fiducia, che può diventare il nostro stile di vita, il nostro modo di stare al mondo, di rapportarci agli altri. Gli anni passano, e man mano che si accumulano numerosi ci capita inevitabilmente di subire delusioni, inganni, tradimenti che ci fanno soffrire e rischiano di cambiare la nostra predisposizione positiva verso il mondo, fino a condividere il famoso detto popolare "fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio".

Personalmente non lo condivido affatto, perché penso che la fiducia non sia un sentimento razionale, ma qualcosa che si prova indipendentemente dagli eventi negativi, che ci permette di "sospendere" temporaneamente il nostro istinto di autodifesa, l'incertezza, la paura. Immagino che sia una grande sofferenza stare continuamente sulla difensiva, e avere costantemente paura di essere feriti o traditi nei rapporti quotidiani con gli altri. Fidarsi della vita, invece, ci può rendere capaci di accettare sia il successo che il fallimento, quello che vogliamo e quello che non vogliamo, insomma accogliere la vita per ciò che è.

Ma cosa c'entra tutto questo ragionamento sulla fiducia, con la ricorrenza dell'episodio della Pentecoste, che celebriamo in questi giorni?

Mi rendo conto che è un po' azzardato fare un paragone con l'episodio degli apostoli che si fanno capire dalla folla multilingue nel giorno di Pentecoste, ma tra quei bambini che giocavano insieme era come se "ciascuno sentisse parlare la propria lingua" (Atti 2,4-6) non in senso

strettamente letterale, ma come se l'essere coinvolti con entusiasmo in una visione comune consentisse a loro di superare ogni differenza, con la fiducia nei compagni e nel sogno da realizzare. Quel giorno di Pentecoste gli apostoli stavano chiusi nel Cenacolo, afflitti da mille paure, sconcertati da mille dubbi, ma hanno avuto fiducia nelle parole di Gesù, fiducia nella sua promessa, nel sogno. Solo così sono riusciti ad uscire allo scoperto senza più paura, sono riusciti a trovare la capacità di trasmettere agli altri con convinzione la Buona Novella, superando tutte le barriere delle diversità linguistiche e culturali, preludio di una Chiesa destinata ad essere universale.

Gesù, infatti, se ne va senza ansia per la sua comunità, anche se la sua opera sembra incompiuta, ma con la fiducia che la sua Parola

non sarebbe andata dispersa.

Al contrario di Babele, dove le persone non si capivano, causando la loro rovina nonostante fossero un solo popolo e parlassero la stessa lingua, a Pentecoste persone di molte etnie e lingue diverse si sentono chiamati ciascuno per nome a condividere una speranza, ad avere fiducia.

Speranza e fiducia, dicevo, perché nella fiducia c'è sempre un po' di speranza. Allora bisogna continuare a fidarsi, nonostante tutto, perché non si può vivere senza speranza, senza credere in qualcuno o in qualcosa. Non ne conosco l'autore, ma mi ricordo e condivido pienamente questo pensiero: «Credere è "fidarsi", è un atto d'amore, una scelta di vita libera e gratuita».

Roberto Ficarelli

Ascensione di Gesù al cielo – Giotto - 1305



LO SPIRITO E LE LINGUE

Nell'Antico Testamento, la pluralità delle lingue è l'esito dell'intervento divino contro un progetto umano contrario al Suo volere.

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. [...] Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome per non disperderci su tutta la terra". Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola: questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro".
(Gn 11 1, 4-7)

Torre di Babele - Pieter Bruegel il Vecchio - 1563



All'epoca della Pentecoste, la pluralità delle lingue è un dato conclamato: gli Apostoli parlano e sono compresi da "Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma" (At 2, 9-10).

En passant, come si diceva quando era di moda il francese, notiamo come la compresenza di numerose etnie fosse un dato di fatto ampiamente acquisito già allora. E non a Roma, ma nella periferia dell'Impero.

Del resto, la Storia ci insegna – o ci insegnerebbe se fossimo bravi scolari – che l'idea di una "etnia pura" presente in un territorio è spesso

un'illusione e che le stragi più orrende sono state compiute nel nome di una pretesa "pulizia etnica".

La nostra Milano non fa eccezione: se parliamo dei rispettivi Paesi di nascita in termini odierni, Sant'Ambrogio era tedesco e Sant'Agostino era algerino. "Ma poeù vegnen chì a Milan" e qui si incontrano. Il Manzoni ci ricorda la presenza degli Spagnoli all'epoca dei Promessi Sposi, e il Giusti, nella poesia ambientata proprio nella basilica di Sant'Ambrogio, ci parla dei soldati croati e boemi al servizio dell'Impero Austro-ungarico.

Il verso di "O mia bela Madunina" che ho citato ci riporta alla precedente migrazione, dal meridione e dalle isole al "triangolo industriale". Dal testo di quella canzone cito due versi poco noti:

*Si, vegni senza paura
num ve slongarem la man,*

(Sì, venite senza paura, noi vi tenderemo (lett. 'allungheremo') la mano")

L'immigrazione attuale ha dimensioni diverse e porta con sé altri problemi. Quello della lingua ha vari risvolti: cercherò di metterne in luce alcuni.

L'aspetto più ovvio è la necessità di comunicare: la non conoscenza della lingua locale, soprattutto se associata all'impossibilità di trovare una terza lingua in comune con l'interlocutore, porta all'isolamento. Molti di coloro che vengono tra noi conoscono bene l'inglese o il francese, spesso come esito di vicende coloniali dei loro Paesi d'origine, ma trovano pochi di noi abituati a usare quelle lingue nella conversazione quotidiana. La risposta che molte parrocchie danno è costituita da corsi di italiano a più livelli.

Qui le difficoltà sono molteplici: anzitutto ci sono situazioni di analfabetismo, soprattutto

femminile. Tra i modi in cui le società maschiliste impediscono alle donne di emanciparsi, il più diffuso, ancora oggi, è impedire alle ragazze di andare a scuola.

Riuscire ad abbattere questo ostacolo significa molto di più che alfabetizzare una persona a fini pratici: è un mondo che si apre; è, fatte le debite proporzioni, una piccola ma decisiva Pentecoste.

In molti altri casi l'alfabetizzazione ha avuto luogo, ma con sistemi molto diversi dall'alfabeto latino: ci sono anche scritture che vanno da destra a sinistra o in colonna. Ho avuto modo di osservare quanto sia difficile per un egiziano scrivere da sinistra a destra: la mano faceva movimenti per noi inusuali, che tra l'altro hanno come effetto un rallentamento della scrittura – e questo può essere un problema in molte situazioni (dal compilare moduli al prendere note o appunti) in cui il tempo a disposizione ha dei limiti precisi.

Un'illusione comune è che le parole in lingue diverse siano etichette diverse messe sugli stessi oggetti. Non è così: gli inglesi usano la stessa parola, *key*, sia per la chiave che apre e chiude le serrature, sia per il tasto del computer o di uno strumento musicale. In compenso (si fa per dire...) chiamano *spanner* quell'attrezzo che per noi è la "chiave inglese". Alla nostra parola "casa" in inglese ne corrispondono due, *home* e *house*, che colgono e distinguono due diversi aspetti di quella realtà. Esempi simili sono innumerevoli e il discorso vale per tutte le lingue.

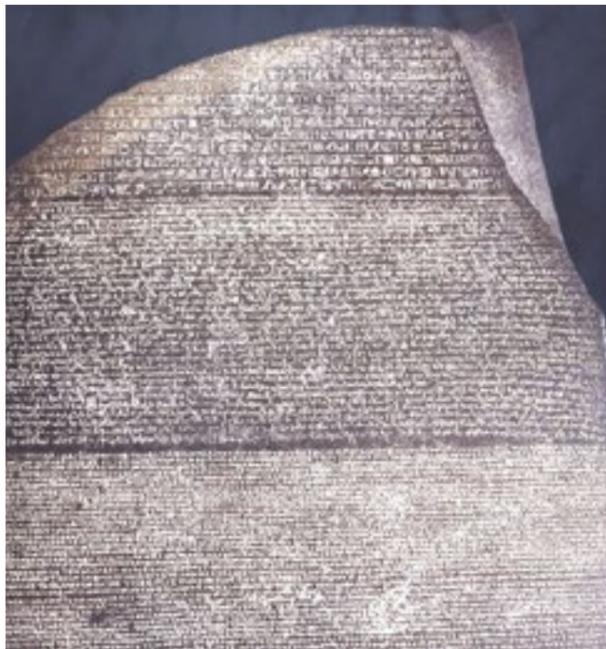
Anche il concetto di tempo cronologico (passato, presente, futuro) sembrerebbe tale da essere condiviso universalmente. I tempi verbali invece si comportano ben diversamente. Nella frase al passato "Ieri sono andato al supermercato e mentre attraversavo la Giambellino ho visto passare un'autoambulanza." troviamo un imperfetto "attraversavo" in mezzo a due passati prossimi "sono andato... ho visto." Conosco un

LINGUE, CULTURE E SCUOLA

discreto numero di polacchi e di tedeschi che sanno piuttosto bene l'italiano ma in frasi del genere invertono sistematicamente i tempi: "Ieri andavo..." ecc. perché a ciò li porta il sistema verbale della loro lingua materna.

Se poi parlassimo anche dei modi – in particolare del congiuntivo e del condizionale – il discorso si complicherebbe ulteriormente ma non è questa la sede adatta per affrontarlo. Qui basterà osservare che una lingua non si limita a descrivere il reale ma a suo modo ne fornisce anche un'organizzazione. E ogni lingua lo fa a modo suo.

Stele di Rosetta (Egitto) del 200 a.C. con l'iscrizione dello stesso testo in Geroglifici, Demotico, Greco antico



Già a questo punto possiamo capire perché si chiamano Mediatori culturali le persone che fanno da interpreti nelle situazioni che coinvolgono immigrati. Semplicemente, si va ben oltre la lingua. Cerco di spiegarmi con un episodio. Nel 2017 avevo polemizzato con uno scrittore inglese da decenni residente in Italia che lamentava di avvertire "qualcosa di cattolico" nella nostra lingua.

La polemica mi è tornata alla mente quando

traducendo dall'italiano in inglese ho trovato un passo in cui una persona interrogata dagli inquirenti raccontò "vita, morte e miracoli" di un sospettato. L'espressione tra virgolette non ha un diretto equivalente in inglese e me ne sono venute in mente altre dello stesso genere: "rompere l'anima", "mettere in croce", "un povero cristo" e simili, per non dire dell'accrescitivo "della madonna" usato in contesti sia positivi ("un figo della madonna" per "un gran bell'uomo") sia negativi ("un temporalone della madonna").

Anche in inglese troviamo riferimenti alla sfera religiosa, da "God bless you", un tempo usato anche come reazione a uno starnuto, a "hell", "I'm in heaven" e a molti altri, spesso in forma modificata come Gosh e Jee per God e Jesus, ma nella tradizione protestante c'è (o c'era fino a tempi relativamente recenti) un maggiore rispetto del secondo Comandamento "Non nominare il nome di Dio invano", con i suoi corollari. In questo senso, lo scrittore di cui parlavo non aveva tutti i torti.

Per molti migranti, soprattutto in situazioni in cui la propria personalità appare minacciata, è difficile "lasciarsi invadere" da una lingua diversa dalla propria. Le resistenze maggiori si riscontrano in maschi adulti provenienti da alcune aree culturali. Ne ho fatto esperienza diretta con latino-americani ma il problema è molto diffuso nel mondo. Per questo al cuore di tutto c'è un rapporto interpersonale empatico tra l'insegnante e ogni singolo allievo.

Proprio lì chi si prende cura dell'inclusione culturale può ottemperare al precetto della carità secondo l'Epistola paolina: «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o come un cembalo che tintinna». (1 Cor 13,1).

Gianfranco Porcelli

Ho ripreso a far doposcuola a ragazzi delle Scuole Medie Inferiori come volontaria presso una parrocchia milanese. Vi è stato infatti un intervallo di più di 40 anni tra una prima importante esperienza di aiuto scolastico in un oratorio in provincia di Varese e quella odierna. In mezzo, un lungo insegnamento di filosofia e storia nei Licei. Il salto cronologico si sente: i ragazzi con maggiori difficoltà sono in gran parte stranieri e non mi è facile rapportarmi con loro soprattutto quando mi è chiesto di aiutare un egiziano nella lettura di un canto della Divina Commedia! Quale lingua adottare per intenderci? Perché i programmi ministeriali e i libri di testo si attardano su pagine vecchie e si adeguano poco al "paese reale"? Esistono più ambiti nella laica Milano dove è offerto gratuitamente sostegno scolastico agli scolari più fragili. Biblioteche e scuole, seppur rare, non mancano e alcune lavorano decisamente bene. Poi ci sono le parrocchie dove la tradizione di aiuto ai minori appoggia su una storia antica, anche se non sempre esemplare.

Chi collabora dovrebbe proporre uno stile cristiano e di conseguenza quello proprio di una comunità ecclesiale: attenzione agli ultimi, collaborazione e corresponsabilità. Lo ricorda molto bene una recentissima pubblicazione dell'Arcidiocesi di Milano (*Formazione e prevenzione. Linee guida per la tutela dei minori*). La richiesta di aiuto allo Spirito Santo ci consente di "parlare" molte lingue e di dialogare con chi non conosce la nostra cultura.

La lingua veicolare conta. Ce lo ha spiegato bene il grande don Milani che - proveniente da una famiglia altoborghese coltissima - si è speso per parlare ai figli di contadini che si esprimevano nel dialetto locale, e con un eccezionale carisma ha creato la famosa scuola di Barbiana. Penso spesso ai suoi scritti e alla famosa *Lettera a una Professoressa* (1967) in cui la critica all'istituzione scolastica non era certo una sterile polemica. Si accompagnava a una riflessione

sull'istruzione e a un'attiva promozione culturale e sociale. Grazie a quella scuola molti ragazzini del Mugello di allora hanno preso coscienza dei propri talenti e si sono inseriti nella società civile. Per chi crede il dono dello Spirito passa anche attraverso mansioni apparentemente secondarie: seguire i più piccoli nei compiti; ascoltarli nel ripetere qualche capitolo; correggere imprecisioni grammaticali e aritmetiche; sostenere il loro sforzo di apprendimento e quello di chi cerca di cogliere alcuni aspetti della loro cultura.

Quando si parla di immigrazione, lavoro, ricerca della pace, lotta all'illegalità dilagante, queste attenzioni non sono citate. Ci sono numeri, articoli di leggi, rabbiose rivendicazioni. Un voci ripetitivo e spesso vano; divisivo e a tratti disperato. Una chiacchiera ben lontana dal dono delle lingue sceso in una stanza che forse non era molto diversa dalle aule parrocchiali in cui anche oggi alcuni volontari e volontarie si ritrovano puntualmente per spiegare a un figlio di egiziani la storia di Dante, Beatrice, e del Conte Ugolino! L'evangelista Luca afferma che lo Spirito Santo discese sugli apostoli e Maria nel Cenacolo (At 2,1-4). Spazio in cui Gesù favorì un autentico dialogo con Parole di vita. Un linguaggio da ritrovare e veicolare anche oggi nelle periferie e nei centri del nostro abitare.

Antonella Cattorini Cattaneo

Scuola di lingua e cultura - Comunità di S.Egidio



LO SPIRITO SANTO: CHI SENNÒ?

Gli incontri che si fanno in treno, ancorché casuali, hanno sempre qualcosa di misterioso e, fors'anche, di provvidenziale. Persone che altrimenti non conosceremmo mai, diverse da noi in tutto, si avvicinano a noi per un attimo e, talvolta, in qualche modo e in qualche misura, entrano a far parte della nostra esistenza, parlando un linguaggio che spesso è molto lontano dal nostro e che siamo sollecitati ad apprendere.

Paolo, ad esempio, l'ho conosciuto così, sul treno che, dal lavoro, mi riconduce a Milano. È uno strano ometto: ha settant'anni, ma ne dimostra quasi dieci di più; e porta in giro una faccia anonima, una "faccia da cane", come dice lui; il volto di una persona ingenua e buona che la vita ha stratonato senza troppi riguardi, come piace pensare a me. La curiosa coincidenza che abbia il mio stesso nome, fin dai primi convenevoli, me lo ha reso tanto più caro e così, quasi ogni martedì pomeriggio, ci troviamo sul regionale diretto a Cadorna e parliamo – ciascuno nella sua lingua, ovviamente.

La sua è una storia come tante; pure, nella sua prevedibilità, perfino nella sua banalità, è una vicenda profondamente italiana e, perciò, per me, esemplare. Figlio di operai meridionali – contadini forzatamente e malamente inurbati nel Secondo dopoguerra –, Paolo viene da una famiglia umile, seppur non miserabile. Con fatiche che lo fanno gemere tuttora, intorno al 1970, riuscì a diplomarsi all'Istituto Magistrale. Ricorda che per i suoi avere un figlio insegnante rappresentava il raggiungimento di una vera distinzione sociale e finanche la speranza di un qualche benessere materiale; lui, però, dovette presto rendersi conto che, in quella Milano, il

maestro elementare non era più un notevole, come in campagna; e poi, per qualche motivo che non mi rivela o che io non afferro, il suo diploma non l'ha mai sfruttato. O meglio, in un certo senso me lo spiego: la sua, infatti, rimane la cultura superficiale e incerta di un autodidatta; e perfino il suo italiano tradisce quei tratti di arbitrarità che sono tipici di chi l'idioma nazionale l'abbia imparato come una lingua straniera, vivendo infanzia e adolescenza fra persone che parlavano ancora i dialetti delle plebi del Sud. Altro che maestro...

Nei suoi racconti, a questo punto, c'è sempre una lacuna che non riesco a colmare nemmeno con la fantasia; forse lui stesso, in quella narrazione di sé che è ormai divenuta il suo passato, questo passaggio lo ha rimosso; o forse non ama rievocarlo. Diciamo soltanto che, dopo un periodo di sbandamento, si impiegò in una fabbrica di elettrodomestici. Intuisco dalle sue parole il lento fluire di giornate e di anni tutti uguali, spartiti fra le nebbie invernali, l'ambiente greve del lavoro e una profonda solitudine.

Se ho ben compreso ciò che – con circospezione e non senza confusioni e omissioni – mi ha riferito, nella seconda metà degli anni Settanta fu sfiorato da persone e idee dalla cui pericolosità eversiva debbono averlo protetto solo il suo candore e la sua innata bontà. In ogni caso Paolo, con la saggezza naturale che è dei puri, sentì subito che quello era l'abisso; e che l'abisso avrebbe chiamato l'abisso.

E così fu. In quei tempi di ferocia generalizzata le strade della nostra città erano divenute veri e propri campi di battaglia; ma lui, in quel mondo confuso e violento, continuava a sgobbare a

capo chino, spaurito come un animale senza zanne e senza artigli.

Poi, un giorno, accadde qualcosa d'imprevedibile, un evento che lui, infatti, non si aspettava. Come tutte le "conversioni", anche la sua conserva qualcosa di arcano e di ineffabile. Forse conobbe qualcuno, forse gli capitò fra le mani un libro edificante oppure, solamente, vide le cose con occhi diversi; e tuttavia, in maniera disordinata ma potente, qualcosa agì sul suo animo semplice e, dopo anni trascorsi senza avere coscienza di sé e poco curandosi degli altri, decise di rimettere piede in una chiesa. Sulle prime, mi confessa, lo fece quasi con vergogna. Che ne sapeva lui di preti e di messe? A casa sua l'unica religione era quella del piatto pieno e, contrariamente a ciò che avveniva in altre famiglie di "terroni", i suoi non avevano avuto né gli avevano trasmesso il senso della fede. Epperò, con lentezza, la piccola vita della parrocchia lo aveva attratto a sé e, grazie a un

Scompartimento – Edward Hopper - 1938



certo don Sante – ancora si commuove, mentre me ne parla –, aveva finalmente trovato quella che non esita a chiamare la sua "vocazione".

Mi fa tenerezza e lo capisco, perché anch'io penso in questi termini al mio rapporto con l'insegnamento. Mi sorride e gli sorrido anch'io. Intanto il mondo si era capovolto una volta ancora: la rivoluzione non era scoppiata e, anzi, le ideologie avvizzivano rapidamente; Paolo, spinto dal solito parroco, si mise ad assistere i poveri diavoli che, sempre più numerosi, capitavano in parrocchia. In fondo, chi meglio di lui poteva trattare con quei disgraziati che la società, ora sazia e soddisfatta di sé, considerava solo falliti e reietti? Poi, con le giravolte della storia, cominciarono via via ad arrivare nuovi diseredati: nordafricani, dapprima; e quindi albanesi, slavi, senegalesi... Tante facce, tante tragedie e tante lingue.

Paolo, che, evidentemente, per la disperazione ha una comprensione istintiva, iniziò a dare una mano anche a queste persone, ad ascoltarle e a parlare con loro. E mi ripete "persone", per farmi capire che non sono "numeri" o "casi" per le statistiche dei sociologi da bar.

Quando mi complimento e gli dico che è stato bravo, mi sorride, con quel suo sguardo da ragazzo vecchio, e ribatte che sull'essenziale non è poi difficile intendersi. Vede sul mio volto un'ombra di perplessità e scuote il capo, sorridendo ancora. Gli chiedo (e mi chiedo) come sia possibile intendersi davvero con chi parla lingue che non sono la nostra; lui allarga le braccia e con serenità mi dà la sua risposta: "Lo Spirito Santo...E come, sennò?".

Già, lo Spirito Santo; e chi, sennò?

Paolo Però

DITELO CON I FIORI

Come si fa a dire qualcosa con i fiori o con un regalo di compleanno? Il regalo è di chi lo fa o di chi lo riceve?

Le parole di chi parla e di chi ascolta hanno per entrambi lo stesso significato?

Ad ogni compleanno, o peggio a Natale, vado in crisi con i regali. O si ricade sul banale, regalando cose che non servono o quelle che soltanto servono, oppure c'è il tentativo di raggiungere il cuore di chi le riceve cercando di mandare un messaggio, facendoci meglio conoscere, provando a riconfermare un affetto. Ma gli oggetti, per quanto costosi, a volte non sono sufficienti. Così, se non sono convinta del regalo, agisco sul biglietto e cerco con quest'ultimo di "decodificare" al meglio il mio regalo a parole.

Il problema è proprio la decodifica, la traduzione. Ma è così importante quello che voglio dire io? Non è forse più importante cercare di raggiungere l'altro, provando a parlare la sua lingua, corrispondere ai suoi desideri, sottolineare i suoi sentimenti, farlo sentire compreso? Se anziché partire da me partissi dall'altro, il percorso sarebbe forse più breve.

Le mamme hanno spesso l'impressione di sapere esattamente quello che un neonato esprime con i propri vagiti: sonno, fame, sete, caldo, freddo, coccole. Ho sempre creduto in questa capacità materna di decodificare un linguaggio così primitivo in virtù del rapporto simbiotico.

So che hanno ideato una App in grado di tradurre il balbettio dei bimbi e di indicarci le loro esigenze. So che lo fanno anche per gli allevamenti di capre, per incrementare la mungitura. So che i gatti hanno un miagolio

diverso quando comunicano con gli umani rispetto a quando comunicano tra loro.

Insomma, la tecnologia sembra in grado di stabilire connessioni tra il linguaggio umano e persino tra linguaggio umano e animale. Ma siamo certi che non ci debba essere qualcosa in più in queste connessioni?

La marcia in più delle mamme, di un'amica, di un compagno è che non si basa solo su parole o suoni, ma sull'interesse per l'altro, sull'attenzione ai segnali, si serve dello sguardo, coinvolge l'esperienza della relazione e le relazioni vanno coltivate, accudite perché ci si possa meglio comprendere. Ci deve essere una ferma volontà, una forte motivazione all'altro, altrimenti non restano che timidi tentativi e ben pochi brandelli a cui aggrapparsi per capirsi.

Stare in mezzo a una folla che urla gli stessi slogan, come in una chiesa gremita, in un'aula parlamentare, in una assemblea condominiale, non ci rende necessariamente dei buoni comunicatori, dei buoni ascoltatori, pur parlando la stessa lingua e usando le stesse parole.

Odio parlare in inglese perché, dato il mio livello di conoscenza, non ho la possibilità di esprimere pensieri sottili, con le sfumature necessarie e tutti i dettagli che mi servirebbero a farmi capire. Pur comprendendo qua e là le parole dell'interlocutore, mi manca completamente la sintonia, perché quando una persona parla una lingua diversa pensa anche in modo diverso, questo me lo ha detto un'insegnante madre lingua.

Così mi sento una vecchia radio rotta, con il tipico scricchiolio di fondo e la voce a

intermittenza. La stessa cosa però mi capita anche quando, pur in italiano, ascolto discorsi non graditi, quindi mi disconnetto, mi distraigo e interrompo la comunicazione in entrata. A volte la miriade di opinioni contrastanti e urlate è talmente pressante e caotica che preferirei isolarmi piuttosto che parteciparvi.

Se questo non succede solo a me, allora è impossibile comprendere ed essere compresi, sia parlando la stessa lingua che lingue differenti. Quindi come sarà possibile per questa umanità costruire un'unità di intenti, un pensiero condiviso, obiettivi futuri che possano guarire il pianeta, trovare un percorso comune che faccia del bene a tutti i popoli?

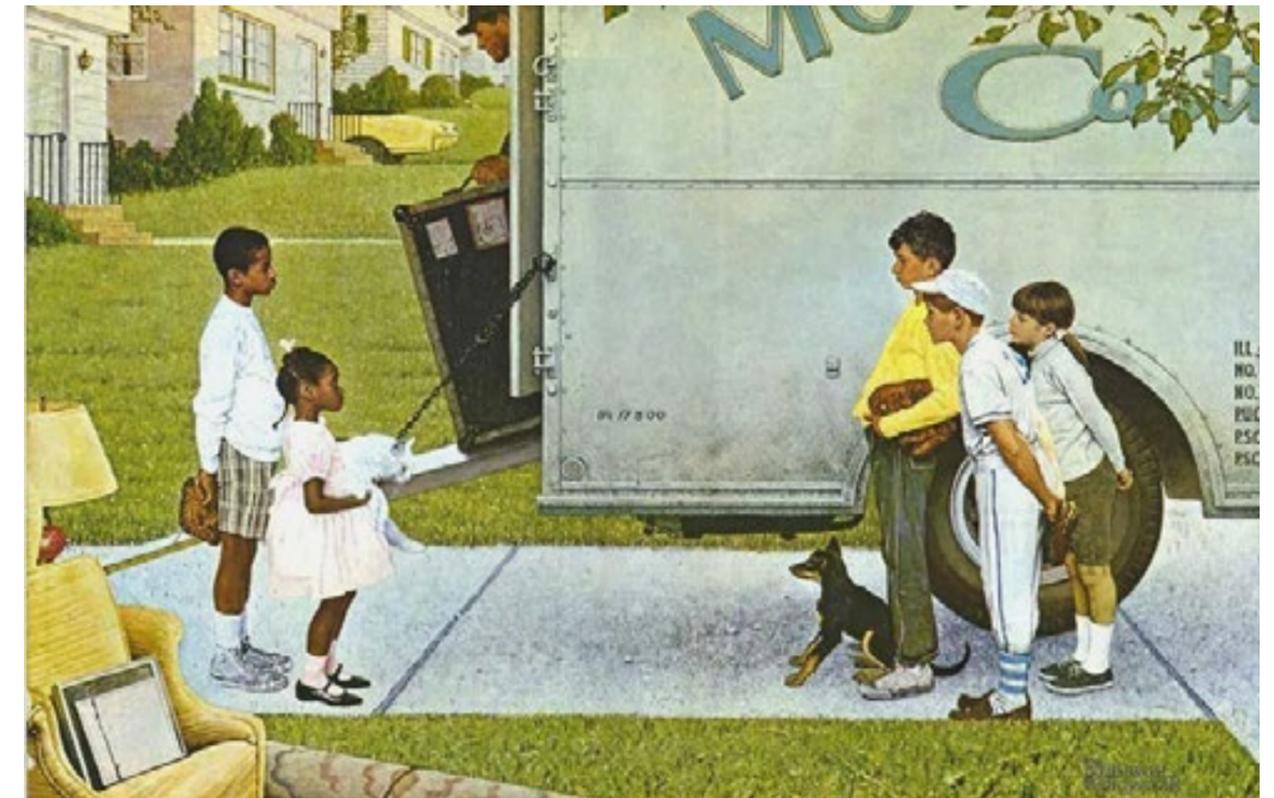
Torno ai piccini. Spesso fraintendiamo i loro bisogni e abbiamo la presunzione di conoscere il loro pensiero soprattutto se vogliamo interpretarlo secondo i nostri schemi,

ma se mettiamo dieci bambini di differente nazionalità in una stanza e li lasciamo giocare, misteriosamente ci accorgeremo che tra di loro la comunicazione non è un problema. Ognuno userà la propria lingua e si intenderanno benissimo, perché c'è curiosità, desiderio, voglia di fare cose insieme, siano pure esse un gioco.

Quello che frustra la comunicazione e che ci induce al silenzio, o peggio alle urla, è proprio l'incapacità e la resistenza a cercare un punto di incontro, trovare un obiettivo prioritario e condiviso, nato prima di tutto da un desiderio e dalla convinta volontà di uscire da questa confusione attraverso azioni concrete. E questo non c'entra nulla con mancanza di una lingua comune. Il signor Google Translate ci dice (in tutte le lingue) che questo è ormai un falso problema.

Lidia

Nuovi vicini di casa - Norman Rockwell - 1967



INSIEME

Il tempo "di Pasqua", tempo dello Spirito" per eccellenza" è più che mai indicato per assaporare il profumo della Risurrezione! Profumo di vita donata, di Vangelo, di incontri, di opinioni nuove, rigenerate. Occorre sempre cercare, mai dare per scontato o mettere sotto chiave, imprigionare: è tempo per relazioni ritrovate, per profumi particolari che nascono dalla "notte".

Come ben ci assicura un grande esperto, San Giovanni della Croce, "Benchè sia notte", viene improvvisa la luce che rischiarà e davvero "sarà giorno". Pensavo che è più che mai attuale mettere in risalto le specificità di un luogo, le ricchezze artistiche, la fecondità delle menti di un paese, l'espressione delle varie professionalità; in poche parole si fa la foto reale di un borgo, il video di una città e della sua vita!

Ogni luogo, ogni zona geografica vive di tradizioni, conserva abitudini. Mi ha sempre colpito il fatto che "nel Bresciano" ci siano, soprattutto nell'estate, raduni di bande musicali che rappresentano le zone adiacenti e in particolare le vallate.

Si organizzano concerti bandistici di alto livello, per la gioia di molti, per la curiosità dei bambini e la gioia degli anziani.

Anchorio, parecchie volte, anche se in partenza un po' fredda all'idea della "banda musicale", mi sono poi ravveduta. Anzitutto è un insieme di persone, ma anche di strumenti e, per giunta, un insieme in movimento! Ciascuno mette in comune, a bene di tutti, impegno, capacità e gioia di esserci. Ciascun musicista rappresenta "la sua contrada", il suo borgo. Vi si trova uno spaccato di vita, "elementi" che non compaiono nei concerti d'orchestra.

Vi si trovano dal clarino al clarinetto e poi tromboni e trombe e tamburi e piatti. La banda si fa sentire ancora lontana e non si può fare a meno di affacciarsi o di convenire là dove, in divisa, sfilano il ragazzino e chi non lo è più, uomini per lo più, ma anche ragazze. E questo mi piace! Ci si sente in sintonia con lo Spirito quando ci si apre alla diversità e ci si immette nel "cerchio della vita", con colori, suoni!

Personalmente penso che lo Spirito parli nel silenzio, ma lo può fare - perché no? - anche nel rumore; soprattutto non esclude nessuno. Siamo certamente chiamati a dire grazie per quanto la nostra storia di vita ci ha consegnato, ma lo Spirito ci spinge a camminare: proprio come fa la banda musicale. Ci aiuta a scoprire i sentieri del passato e ad aprirci al futuro!

Suor Elisabetta



和氣?

Non conosco il cinese mandarino. Non riesco ad immaginare neanche se fra qualche tempo per lavorare e sopravvivere occorrerà averne una conoscenza analoga a quella che mediamente abbiamo oggi dell'Inglese. Ricordo però che qualche anno fa ero in cerca di qualche immagine un po' insolita per illustrare un libretto di preghiere. Ne ho trovata una che ha catturato la mia attenzione, e di cui tengo ancora una copia nella stanza dove lavoro: rappresentava la preghiera nell'orto degli ulivi, quando gli apostoli dormivano...

Il nome dell'autore era He Qi. Avevo provato a scrivergli (in Inglese...) un messaggio e-mail per chiedere il permesso di usare l'immagine che avevo trovata e (prima sorpresa) ho ricevuto presto una risposta. Seconda sorpresa: ha aggiunto al permesso di usare l'immagine la sua benedizione. Stuzzicato nella curiosità, a partire dal suo sito, ora www.heqiart.com (molto cambiato nel corso degli anni), ho scoperto che era un personalità - con molti titoli di studio e una storia unica. Nato in Cina nel 1951, durante la rivoluzione culturale viene inviato in campagna dove evita i lavori forzati imparando a dipingere ritratti del presidente Mao. In cerca di modelli classici,



incontra l'arte sacra. Diventa così, anni dopo, uno dei primi cittadini della Cina continentale a ricevere un dottorato in arte religiosa (a Nanchino, 1992). Studia poi ad Amburgo e ora lavora ed insegna in California. Il suo nome cristiano, di *battesimo*, è Giacomo, *James*. Cerco una versione cinese di Matteo 10,2-3 e trovo che Giacomo dovrebbe essere 雅各, Yâgè.

Ma sempre Giacomo è: chissà se il nostro artista preferisce, fra gli apostoli, il maggiore o il minore - glielo dovrei chiedere. E chissà invece come si scrive il suo nome, o cosa vuole dire... Internet lascia trovare molti 'he' e molti 'qi'. Due sono quelli del titolo qui sopra - saranno quelli giusti? Gli dovrei chiedere anche questo. Se provo a inserirli in *Google translate* senza uno spazio fra di loro la traduzione italiana proposta è 'tipo'. Con uno spazio invece esce 'tranquillo'. Che sia un tipo tranquillo? Chissà. E' la grande ricchezza delle lingue, e in particolare degli ideogrammi, poter esprimere idee 'intraducibili'. Ma la potenza dell'arte nello scavalcare la barriera delle lingue è ancora più notevole. Riesce a mettere in luce, mescolando colori, tradizioni e punti di vista, l'enorme ricchezza che viene dalla circolazione di esperienze, idee e culture quando il mondo è sufficientemente libero (e non belligerante). Riesce a comunicare con colore e immediatezza il mistero, anche quello della Pentecoste. Riesce a superare anche l'incomunicabilità che portano certi cambiamenti d'epoca.

Anche nel messaggio *e-mail* con il quale mi inviava qualche giorno fa la riproduzione del suo dipinto della Pentecoste (in questa pagina), Giacomo He Qi concludeva con la sua benedizione: *blessings!* Anche il Bene, sospetto, non solo si può esprimere in ogni lingua, ma come ogni movimento dello Spirito potrebbe non avere bisogno di linguaggio per circolare.

Francesco Prelz

GRUPPO DI LETTURA

Nella serata di martedì 11 aprile il "Gruppo di lettura" della nostra Comunità pastorale si è riunito presso la parrocchia di San Vito al Giambellino, per discutere del libro estratto nella seduta precedente: "La signora delle camelie", di Alexandre Dumas (figlio).

L'amore scandaloso, contrastato e, infine, tragico tra Armand Duval – giovane provinciale di belle speranze e di pochi quattrini – e Marguerite Gautier – cortigiana di grande bellezza e di elevato sentire –, ha fatto molto discutere i nostri lettori, che, innanzitutto, hanno lamentato lo svolgimento lento e faticoso del romanzo.

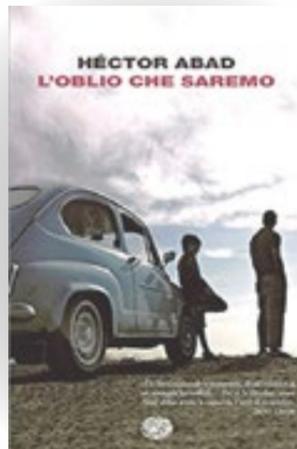
Le critiche rivolte allo stile dell'opera sono state parzialmente riscattate dal riconoscimento che la sensibilità narrativa ottocentesca era certo diversa da quella attuale e che la scrittura dumasiana, così attenta alle sfumature caratteriali e psicologiche dei personaggi, comporta un ritmo poco vivace e si compiace palesemente della raffinatezza e perfino della ridondanza dell'espressione.

Per quanto attiene ai contenuti, l'ambientazione mondana degli eventi (che si svolgono nella Parigi gaudente e spietata della metà del secolo diciannovesimo), la tematica dell'amore mercenario e, poi, dell'impossibile redenzione della donna "traviata" renderebbero questa vicenda lontana dal nostro orizzonte concettuale e dalla nostra sensibilità; tuttavia, come si è fatto osservare, tale lontananza è più apparente che sostanziale. In questa storia, dominata dalla duplice ossessione per il sesso e per il denaro, si affaccia una concezione differente (e apparentemente perdente) del rapporto uomo-donna: Marguerite, che ha conosciuto molti "benefattori" (clienti), ama solo Armand; questi, per amore, la vuole sottrarre alla "schiavitù dorata" che la sta uccidendo. In un mondo maschile che concepisce tutte le donne – quelle "oneste" e quelle che non lo sono – come "beni di lusso" le cortigiane sono desiderate, invidiate, ostentate e vivono sfarzosamente; non si può dire, però, che siano più libere delle altre: finché interpretano il proprio ruolo, godono di una

relativa autonomia, ma dipendono pur sempre da un "protettore" e non è ammesso che possano cambiare condizione, divenendo mogli e madri onorate. In questa impossibilità consiste il doloroso paradosso della protagonista: sebbene sia una creatura nobile e generosa, non può emanciparsi dal proprio personaggio e deve sacrificare i propri sentimenti al bene dell'amato. Al di là delle vicissitudini più o meno commoventi (o, secondo i gusti, opprimenti) che racconta, il romanzo si rivela pertanto un'opera "a tesi": contesta, infatti, il perbenismo borghese e la tipizzazione degli individui in base a categorie determinate (e imposte) socialmente che esso comporta.

Un libro intenso e ricco di spunti di riflessione, dunque; nondimeno la maggior parte dei membri del Gruppo non lo rileggerebbe. Lo stile fiorito e l'ostentato psicologismo della narrazione sono funzionali alla resa dei personaggi e delle loro passioni, ma relegano "La signora delle camelie" nel novero di quei testi che, pur ritraendo efficacemente un'epoca e una cultura, non possono propriamente dirsi classici (e cioè universali).

L'estrazione del titolo per il prossimo mese ha favorito un volume contemporaneo: "L'oblio che saremo", di Héctor Abad, indicato dalla gentile Carolina. Il prossimo incontro del Gruppo è stato fissato per martedì 23 maggio, presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars, per le ore 21,00.



SAN GIROLAMO

È una delle figure più rappresentative e complesse nella storia della Chiesa. Padre e dottore della Chiesa, è ricordato soprattutto per aver tradotto in latino, dal greco, i testi della Bibbia: la "Vulgata", che rappresenta lo sforzo più impegnativo affrontato. Egli accettò anche il compito di rivedere la traduzione dei Vangeli e successivamente passò all'Antico Testamento in ebraico concludendo l'opera dopo ben 23 anni.

La "Vulgata" è stata la base per molte delle successive traduzioni della Bibbia fino al XX secolo, quando per l'Antico Testamento si è cominciato ad utilizzare direttamente il testo masoretico ebraico, mentre per il Nuovo Testamento si sono utilizzati i testi greci. Girolamo (o Gerolamo), nacque a Stridone in Illiria

San Girolamo con le discepole Paola ed Eustochio
Francisco de Zurbaran - 1640



nell'anno 435, come risultava nel IV secolo d.C. (oggi centro abitato istriano della Croazia), da famiglia patrizia e cristiana.

Per quello che si sa, si trasferì a Roma per dedicarsi agli studi di retorica, terminati i quali si recò a Treviri dove era ben nota l'anacoresi egiziana insegnata da San Atanasio durante il suo esilio.

Partì poi per l'Oriente ove si ritirò nel deserto della

Calcide, lì vi rimase due anni vivendo una dura vita di anacoreta. Deluso dalle diatribe tra gli eremiti, divisi dalla dottrina ariana, tornò ad Antiochia frequentando le lezioni di Apollinare di Laodicea e divenendo presbitero ordinato dal vescovo Paolino II di Antiochia. Si recò poi a Costantinopoli dove poté perfezionare lo studio del greco. Fu segretario di papa Damaso I, divenendone il più probabile successore, ma alla morte di quest'ultimo, la curia romana contrastò con grande determinazione la sua candidatura, caduta la quale, fu eletto papa il diacono Siricio. Decise allora di lasciare Roma, unitamente al fratello Paoliniano, il presbitero Vincenzo e alcuni monaci a lui vicini, per recarsi a Gerusalemme ove dedicarsi allo studio dell'ebraico e alla traduzione della Sacra Scrittura. Successivamente lo raggiunsero le discepole Paola con la figlia Eustochio e altre appartenenti alla comunità delle ascete romane. Paola fondò a Betlemme un monastero maschile ed uno femminile dove andò a vivere con la figlia e le sorelle, mentre Girolamo si stabilì in quello maschile decidendo di restarci fino alla fine dei suoi giorni.

Qui Girolamo visse dedicandosi alla traduzione biblica, alla redazione di alcune opere ed all'insegnamento ai giovani.

Amante della cultura, per i suoi continui spostamenti nelle varie comunità, ebbe la possibilità di apprendere il greco, il latino, il siriano e il caldaico ispirando numerosi pittori che lo ritraggono illuminato dallo Spirito Santo come estensore della "Vulgata" nella sua cella monastica. Girolamo fu un grande fautore del celibato del clero, il caso volle che il 30 settembre dell'anno 420, mentre si spegneva, dopo essere stato lungamente disatteso, una legge emanata dall'imperatore Onorio imponeva il celibato al clero.

La Chiesa riconobbe in lui uno dei più fermi testimoni della verità e ornò la sua fronte con l'aureola dei dottori. San Girolamo è patrono dei traduttori ed interpreti. Cosa possiamo imparare noi da San Girolamo: amare la parola di Dio nella Sacra Scrittura, infatti egli dice: "ignorare la Scrittura è ignorare Cristo".

Salvatore Barone

QUESTIONE IMPORTANTE, PRESA DI POSIZIONE CHIARA

Talvolta si ha timore di esprimere il proprio pensiero perché si teme di offendere, urtare la suscettibilità di chi la pensa diversamente da noi. Io, al contrario, penso che su certi argomenti, anche quando critici e dirimenti, sia utile esprimere le proprie idee. La cosa che ritengo importante e irrinunciabile è che ovviamente anche chi non le condivide possa liberamente esprimersi e confrontarsi.

Questa premessa mi sembrava utile volendo affrontare il problema molto discusso e divisivo delle migrazioni, prendendo spunto da un articolo del cardinale Zuppi apparso sull'Avvenire, dal titolo "Aprite le porte ai migranti" con cui il Presidente della CEI prende posizione in merito alla proposta del governo di cancellare le norme sulla Protezione Speciale per gli Immigrati.

Penso, infatti, che il tema meriti di essere dibattuto, oltre che a livello politico, anche in ambiti più modesti, nell'ambito delle nostre comunità parrocchiali, tra credenti e non credenti, tra persone di diverso credo religioso

Porta d'Europa - Lampedusa - Opera di Mimmo Paladino



o orientamento politico. Riassumo nel seguito i punti salienti dell'articolo per offrire a tutti i lettori la possibilità di valutare la posizione espressa da Zuppi, di criticarla, di condividerla, comunque di esprimere la propria posizione. Infatti sono abbastanza convinto che su alcuni temi fondamentali, non si può essere indifferenti e, soprattutto se si professa la fede cristiana, è importante prendere posizione, affermare se si è contrari o in accordo con quanto sta accadendo nel Paese.

Il cardinale Zuppi nel suo appello prende spunto dal Rapporto Annuale 2023 del Centro Astalli, sede del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati, evidenziando i seguenti punti:

- ▶ Esiste una disparità di trattamento degli immigrati (nel 2022 107.677 di cui 13.386 minori non accompagnati) rispetto ai rifugiati ucraini (170.000 nel corso del 2022) come se entrambi non provenissero da situazioni di guerre e persecuzioni.
- ▶ Si ritiene che dall'esperienza della protezione temporanea concessa ai cittadini ucraini si poteva capitalizzare per affrontare il problema degli immigrati, uscendo dallo stato di emergenza non giustificato dai numeri (su 100 milioni di persone in fuga nel mondo, circa l'1% ha riguardato l'Italia) e dalla politica di lotta alle Ong, costruendo invece una politica dei flussi che garantisca i diritti e combatta l'illegalità.
- ▶ E' bene ricordare che il vocabolario della solidarietà è fatto dalle seguenti parole: Accompagnare, Servire, Difendere, Includere e che da molte parti si sostiene che accogliere i rifugiati con dignità è possibile.

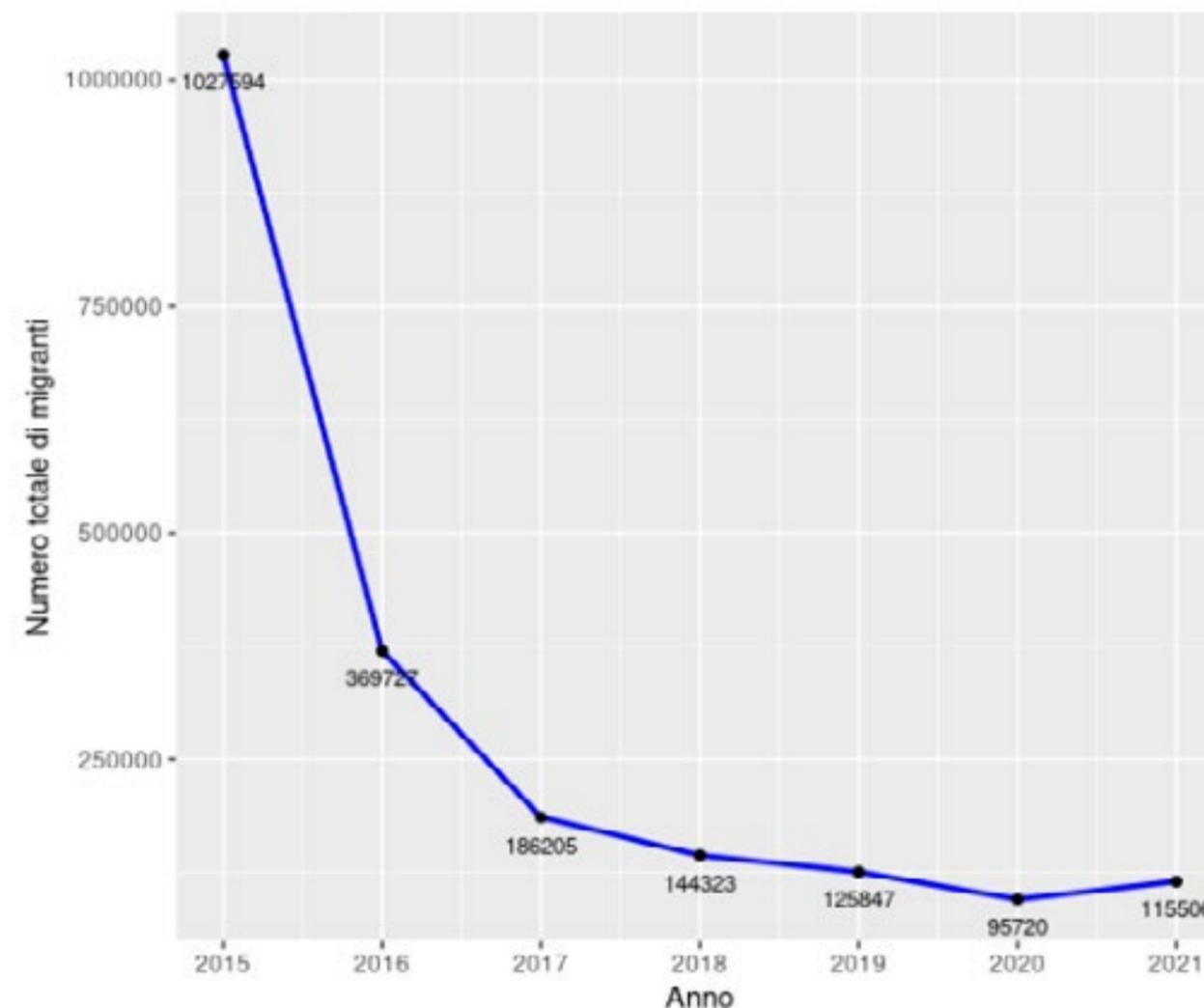
- ▶ Si esprime preoccupazione per le restrizioni alla protezione speciale proposte dall'esecutivo in quanto questo creerebbe altra marginalità.
- ▶ La dichiarazione dello stato d'emergenza e l'aumento conseguente dei pieni poteri dell'esecutivo è stato oggetto di riflessione anche da parte di Gaetano Azzariti, docente di diritto costituzionale, secondo il quale non esistono le condizioni dell'emergenza e il d.l. rappresenta un accentramento di potere che riduce la possibilità di intervento degli altri apparati dello Stato, con il rischio che il fenomeno epocale delle migrazioni sia considerato alla stregua di una calamità naturale.

Per concludere, a me sembra che tutte le suddette osservazioni meritino di essere discusse, eventualmente contestate, ma appunto non si possa, proprio perché cristiani, non esprimere una posizione su un problema così importante come quello delle migrazioni e, ciascuno con i propri limiti, agire di conseguenza.

Mi piacerebbe cioè che l'Eco diventasse anche occasione di scambio di idee nella nostra comunità su temi di interesse generale, l'immigrazione è sicuramente tra questi.

Alberto Sacco

Migranti arrivati in Europa via terra o via mare durante le migrazioni dal 2014 al 2021



LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Ai giorni nostri l'Umanesimo eroico e tragico non domanda di sacrificarsi per il bene materiale, per la razza, per l'etnia, la classe o la nazione, bensì per la vita migliore dei propri simili e per il bene corretto della comunità umana. Per l'umile verità della amicizia fraterna.

Oggi in particolare la cultura contemporanea deve affrontare la sfida della emarginazione della Chiesa e della fede, della religione. Il fenomeno della privatizzazione della fede può avere, per non pochi credenti, un risvolto negativo anche sul loro discernimento. Così, ad esempio, la Dottrina sociale della Chiesa, potrebbe essere utilizzata per un discernimento meramente sociologico, trascurando la fede. Questa però tenuta separata dalla vita, perpetua i mali più gravi, l'estraniamento dalla storia dei credenti e delle comunità ecclesiali, la loro significazione, la

"La carità cristiana non è semplice filantropia..."
Papa Francesco – Angelus del 23 agosto 2020



vanificazione del loro stesso credo. La fede di per se stessa possiede una dimensione pubblica. La stessa vissuta in comunione con tutta la Chiesa è un sollecito ad esprimersi mediante l'evangelizzazione del sociale e l'umanizzazione della convivenza civile. Mentre si dice che la Dottrina sociale della Chiesa evidenzia la proposta di un nuovo umanesimo, occorre non dimenticare il principio superiore che è all'origine di tale novità.

I testi della Dottrina sociale della Chiesa sono una traduzione storica della vita di fede e della esperienza comunitaria già dai tempi di Gesù e dei suoi primi seguaci. Gli stessi composero in quel tempo una prima configurazione di Dottrina sociale della Chiesa nascente.

Per questa ragione quella che nel tempo è stata tutta la trattazione della Dottrina sociale della Chiesa non può essere svilita a carte e codici sociali, a elenchi delle regole della civile convivenza. I testi non sono nemmeno interpretabili come nuovi progetti di attuabilità sociale o umanesimi a sé, staccati dalla loro scaturigine.

La dottrina sociale della Chiesa è sì l'indicazione sintetica e germinale di progettualità sociali, di umanesimi integrali e solidali, ma a partire da una sorgente che li genera e li rinnova incessantemente, come matrice incorruttibile e perennemente feconda.

La incarnazione e la redenzione del credo della Chiesa, pongono il senso originario della storia, sono la fonte della giovinezza di ogni progettualità e di ogni umanesimo storico attraverso i secoli. La memoria di

tali eventi salvifici ed universali - memoria che la comunità ecclesiale compie ogni volta che celebra l'Eucarestia - genera, quasi spontaneamente, innumerevoli progettualità ed umanesimi sociali.

Espressione dell'essere e dell'agire della Chiesa, della sua Dottrina sociale si pone dunque, naturalmente a servizio di una misura alta di umanità, fissata una volta per tutte dal Figlio primogenito.

Egli, come si legge nella "Gaudium et spes" entrando nella storia del mondo come l'Uomo perfetto, assumendola e ricapitolandola in sé, non solo rivela che "Dio è Carità" ma anche che la legge fondamentale della umana perfezione e perciò anche della trasformazione del mondo è il comandamento nuovo della "carità". E' così che la Dottrina sociale della Chiesa diventa portatrice di sfide incessanti ed esigenti.

E precisamente a causa del "nuovo umanesimo" che le deriva dall'evento della

salvezza portata da Cristo nella storia, un umanesimo non incentrato esclusivamente sull'uomo, ma dichiaratamente "teocristocentrico" percorso da un dinamismo interno, aperto stabilmente alla Trascendenza della vita trinitaria.

E' certamente un discorso difficile e per molti complesso, forse non capibile, ma nella realtà della vita quotidiana la dimensione spirituale ha la sua parte ed il suo fondamento nell'essere venuti a far parte di una Chiesa già al momento di essere entrati in questo mondo.

Pertanto la dimensione spirituale che attraversa il nostro vissuto, ivi compreso quello lavorativo, si aggancia e si colloca in quella che è la Dottrina sociale della Chiesa che non può essere staccata ed avulsa dalla sua realtà teologica.

Anche se questa appare sempre più per addetti ai lavori.

Dante Pezzoni



SISTEMA SANITARIO IN CRISI (terza parte)

Nella prima parte (marzo) abbiamo parlato genericamente della carenza di personale medico e analizzato l'intervento del nostro Vescovo Mario presso l'Ordine dei Medici di Milano. Nella seconda parte (aprile) abbiamo fatto un breve viaggio ripercorrendo l'evoluzione sanitaria dal dopoguerra all'istituzione del SSN per concludere con le parole di Luigino Bruni. In questo numero vedremo gli aspetti attuali del mondo sanitario in generale e quello lombardo in particolare.

In passato un ragazzo/a che voleva fare l'infermiere accedeva alla scuola Professionale dopo avere frequentato il biennio di una media superiore. La durata era di tre anni e l'infermiere/a terminati gli studi e ottenuta l'abilitazione poteva essere assunto/a. Con l'introduzione della Laurea in Scienze Infermieristiche (durata 3 anni + abilitazione) gli studi si sono allungati.

Per i medici la Laurea ha una durata di sei anni che con l'esame di abilitazione di fatto diventano sette. Il medico, una volta abilitato, poteva da subito iniziare l'attività presso gli studi dei medici di famiglia e partecipare ai concorsi per farsi assegnare la convenzione con il SSN. Da qualche anno è stata introdotta l'obbligatorietà della scuola di specialità in medicina di base che dura quattro anni. La frequenza alle scuole di specialità è sempre stata onerosa. In passato l'attività ospedaliera dello specializzando non era remunerata pur comportando impegni lavorativi che talora superavano le 40 ore settimanali.

Per mantenersi lo specializzando doveva chiedere aiuto ai genitori e svolgere attività extra-ospedaliera nel poco tempo rimasto. In genere rinunciava alle ferie estive. A seguito di una sentenza della Corte Europea di Strasburgo che ha condannato l'Italia per non avere pagato gli

specializzandi, è stato istituito uno stipendio di circa 1400 Euro mensili ma con il divieto assoluto di svolgere qualsiasi attività extra-ospedaliera. Terminata la specialità, il posto di lavoro, a differenza di quello che avviene in Europa, non è affatto garantito con lunghi tempi di attesa per vincere un concorso.

Questo è uno dei motivi principali per cui lo specialista decide di emigrare all'Estero dove le opportunità sono maggiori. Ma per i medici che riescono a essere assunti, quasi sempre con contratti a termine, la qualità lavorativa è andata progressivamente deteriorando.

Nello scorso articolo ho accennato all'istituzione di rimborsi in relazione al tipo di prestazione sanitaria fornita all'utente". Poiché i costi per fare funzionare la sanità sono cresciuti per l'invecchiamento della popolazione e l'utilizzo di tecnologie particolarmente costose e sono scarsamente comprimibili, i governanti hanno deciso di ridurre i costi del personale.

Alcuni esempi: eliminazione del pagamento degli straordinari, abolizione dei sussidi per l'aggiornamento, utilizzo di consulenze esterne o di cooperative che forniscono personale, eliminazione degli asili nido in ospedale. Contemporaneamente è stato ridotto il numero dei posti letto disponibili che ha aumentato la pressione sui medici di famiglia e sul pronto soccorso. In considerazione del fatto che molti servizi non possono essere soppressi, il personale medico e infermieristico è spesso costretto a saltare il riposo settimanale e a fare turni massacranti per potere godere delle ferie. Vi sono medici e infermieri che devono sospendere la propria attività mesi prima del pensionamento per "recuperare" le festività non godute e non

monetizzabili. Paradossalmente l'assenza per gravidanza, dopo l'abolizione delle supplenze, penalizza gli altri lavoratori.

Non possiamo dimenticare altri due aspetti che impattano negativamente sulla professione medica. L'aumento preoccupante delle aggressioni al personale sanitario, è di questi giorni l'omicidio della psichiatra Barbara Capovani, che si trova ad affrontare in prima linea il disagio crescente nella popolazione (quasi 900 casi di aggressione fisica nel 2022 in Lombardia). Ad esempio: i CPS (Centri Psico Sociali) del territorio, in strutture spesso fatiscenti, hanno gravi carenze d'organico. La spesa destinata alla psichiatria è scesa dal 5 al 2,75%.

L'aumento esponenziale delle richieste di risarcimento da parte dei pazienti nei confronti dei sanitari. Basti pensare che le compagnie di assicurazione hanno incrementato i premi anche di dieci volte.

Da quanto sopra esposto non è difficile comprendere come alcune specialità mediche non siano più appetibili. Analogamente è sceso l'interesse per le Scienze Infermieristiche. Infine la pandemia e la necessità di recuperare le prestazioni sanitarie rinviate, hanno ulteriormente incrementato lo stress lavorativo. All'ultima selezione per 424 nuovi medici di famiglia fra Milano e hinterland sono arrivate solo 48 candidature.



La sanità lombarda ha da tempo puntato, per migliorare i servizi, sul privato convenzionato con la costruzione di nuovi ospedali (basti pensare a quello gigantesco, recentemente terminato, a pochi passi dall'Ospedale Sacco) creando ulteriore dispersione del personale sanitario.

Dietro al privato convenzionato vi sono enormi interessi economici e politici. Il privato può selezionare le malattie e i pazienti da curare. Basti pensare che il Gruppo San Donato, il più grande complesso sanitario europeo, proprietario di oltre 24 strutture in Regione Lombardia tra cui gli ospedali San Donato, San Raffaele, San Siro, Galeazzi-Sant'Ambrogio, Casa di Cura La Madonnina, ha come presidente l'On. Angelino Alfano.

Perché il nostro Arcivescovo Mario si è interessato in modo così pregnante alla Sanità Lombarda? In sintesi per evidenziare due rischi: disumanizzazione delle prestazioni mediche e abbandono dei pazienti poveri e/o fragili. Il nostro Pastore sta attuando una serie d'iniziative sia a livello universitario che politico, atte a migliorare le prospettive future della sanità lombarda. Ma come è possibile che un medico e un infermiere migliori il rapporto con i pazienti se è talmente oberato di lavoro da non avere tempo libero da dedicare alla propria famiglia?

Non stanchiamoci di interessarci alla sanità anche quando siamo sani, seguendo le iniziative che periodicamente vengono intraprese dal nostro Arcivescovo Mario. Non dimentichiamo che la cura degli infermi è un dovere per il cristiano e un diritto sancito dalla nostra Costituzione!

"Ci sarà il tripudio pasquale, la gioia pasquale che penetra come la luce attraverso le fessure della porta a raggiungere tutti. E raggiunga soprattutto voi che godete di buona salute, che potete aiutare gli altri, che date una mano a coloro che soffrono" (Tonino Bello).

Claudio Beati

NOTIZIE JONATHAN

Visitate il nostro sito:

www.assjon1.it



ASPETTANDO LA PRIMAVERA...

Il mese di aprile è passato in un attimo, fra vacanze pasquali e ponte del 25 aprile ed il tempo instabile non ci ha permesso di programmare delle uscite, ma ci rifaremo in maggio! Abbiamo quindi passato i pomeriggi dei nostri incontri in sede, lavorando insieme, chiacchierando, giocando, in attesa che venga veramente, la primavera! I lavori avevano come argomento la Pasqua oppure la natura che si risveglia. Tutti si sono applicati con impegno ed i risultati non sono mancati. Una piacevole novità è stato l'ingresso nel nostro gruppo di un amico speciale: il barboncino di una nostra assistita, che ha subito conquistato tutti: Jonny e volontari, con la sua simpatia ed il suo affetto.



IL NOSTRO BANCO DI PRIMAVERA

Quest'anno siamo riusciti ad organizzare il Banco durante le festa della mamma! Siamo felici per questo poiché parecchi degli oggetti che abbiamo creato e messo in vendita sono molto adatti per dimostrare alle mamme il nostro amore. Non mancate quindi di venirci a trovare!

Troverete tanti oggetti simpatici, utili ed a poco prezzo e darete anche un contributo alla nostra Associazione.

Vi aspettiamo numerosi!

Ecco gli orari di apertura:

Sabato 13 maggio

dalle ore 16,00 alle 19,00

Domenica 14 maggio

dalle ore 9,30 alle 13,00

dalle ore 16,00 alle 19,00

5 x 1000 al GRUPPO JONATHAN

Ancora una volta invitiamo voi ed i vostri amici e/o parenti, a dare la vostra preferenza alla nostra Associazione con il **contributo del 5 per 1000**, trascrivendo il nostro

Codice fiscale n° .10502760159

nella DICHIARAZIONE DEI REDDITI in favore del **GRUPPO JONATHAN**

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano Mail: gruppojonathan@gmail.com

Cod. fiscale: 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

26-28 MAGGIO: FESTA DEI POPOLI "preludio" alla comunità pastorale

Un'idea che gira per la testa e si traduce in accenni di piccoli sogni possibili nei nostri Centri d'Ascolto... un lungo tempo di gestazione per un lancio forse avventato ma... i sogni si devono coltivare, non soffocare, come in diversi modi ci ricorda anche papa Francesco!

Travolti dall'ordinario del servizio, si affacciano domande: *"da dove partiamo?... quali e quante risorse abbiamo?... ce la facciamo quest'anno?..."*.

Poi decidiamo di provare. Se guardiamo ai tempi, alle tante cose da fare nella propria vita personale e di famiglia, oltre che nel servizio che svolgiamo, capiamo che non sarà mai tempo...

Fondamentale è la motivazione. Nei nostri due centri d'ascolto incontriamo abitualmente tante persone in difficoltà, che si affidano ai nostri servizi per un accompagnamento che li aiuti ad affrontare (se non proprio ad uscire da) le più disparate situazioni di bisogno. Tante persone cui prestiamo ascolto e che consideriamo fratelli e sorelle ma che ci rimandano ogni volta - senza volerlo - la nostra... "fortuna": la bellezza di vivere in un Paese che spesso criticiamo, nel quale a volte facciamo fatica a riconoscerci ma che, in fondo, a noi ha dato diverse possibilità e ci ha permesso di vivere una vita dignitosa e senza troppi "rischi".

Vediamo spesso tanta "bellezza" nelle persone che incontriamo, la intuiamo, ma ci accorgiamo anche che fa fatica ad "emergere", a lasciarsi diffusamente vedere e apprezzare.

Ecco perché la Festa dei Popoli. Un evento, un'occasione dove queste persone, queste famiglie siano protagoniste, dove sono messe in condizione di "mostrare" la loro "bellezza". Bellezza di culture altre: gustosità di cibi altri, sfavillio di colori altri e piacevolezza di suoni altri...

Diversi sono gli "ingredienti" che stiamo provando ad amalgamare per offrirvi questa Festa dei Popoli, offrirla a noi, alle nostre due parrocchie: del S. Curato e di S. Vito, da tempo collaboranti e dal prossimo settembre formalmente costituite in Comunità Pastorale. Due i "poli" quindi dove si svolgerà la festa e... nessun duplicato! Ciò che vedrete, ascolterete e gusterete al S. Curato non ci sarà a S. Vito e viceversa.

Ci auguriamo che molto numerosa sarà la presenza di tutti i parrocchiani in ambedue le sedi in questa "tre giorni" di festa.

C'è ancora tempo per offrire il proprio contributo! Anche in termini di aiuto all'organizzazione, se non per rendere disponibile il proprio "ingrediente" da mixare con gli altri.

Si tratta di una "prima volta" per noi, per le nostre due comunità ma osiamo sognare che questa festa diventi una tradizione sempre più ricca e coinvolgente.

Per info e disponibilità anche dell'ultima ora, chiamare o mandare un messaggio al 3714788290

Mitzi



Mese di Aprile 2023



Aprile vede l'inizio dei campionati primaverili per le squadre degli allievi, dell'Under 13, Under 12, Under 10 Orange, Under 9, l'esordio ufficiale dei Big Small in un campionato e la Coppa Plus (fasi finali) per le due compagini Under 10 Black e Under 12, che si sono qualificate dal campionato invernale:

Big Small



partita	RIS
OSM ASSAGO- OSV MILANO 2015	2-0
OSV MILANO 2015 - - OMF MILANO	1-1
ACLI CAVANI CORSICO - OSV MILANO 2015	0-3

La Big Small parte subito con una bella prestazione, nonostante la sconfitta, contro il ben più esperto Assago, già rodato dal campionato invernale. Si conferma sfiorando la vittoria contro l'OMF e arriva alla prima larga e meritatissima vittoria contro i pari età di Corsico. Ottima squadra, con una tifoseria caldissima, quella dei nostri 2015. Un plauso al direttore sportivo Walter che è riuscito a gestire le difficoltà, trovando le risorse per permettere ai "piccoletti" di poter affrontare questa bellissima esperienza.

Under 9



partita	RIS
OSV MILANO - SPES PIRANHA	1-2
USSB - OSV MILANO	0-3
OSV MILANO - NABOR	0-1

Continua la crescita, sotto l'occhio attento dello staff capitanato da Andrea, del gruppo dei 2014 che offre sempre delle buonissime prestazioni. Le due sconfitte con Spes e Nabor sono frutto di qualche giustificabilissima ingenuità, netta la vittoria contro i pari età dell'USSB. Bravissimi.

Under 10 Orange



partita	RIS
SPES TIGRI - OSV MILANO 2013 ORANGE	2-0
OSV MILANO 2013 O. - S.PIO X 2013	2-4
OSV MILANO 2013 O. - OSM ASSAGO	4-0
OSG 2001 - OSV MILANO 2013 O.	1-0

Anche i ragazzi di Roberto Ravaioni, coadiuvato da M. Vaniglia, dimostrano di potersela giocare con tutti. Ricordiamo che la formazione dei 2013 Orange è alla sua stagione di esordio e il suo cammino è stato veramente ottimo. Complimenti a staff e squadra.

Under 10 Black



partita	RIS
ASO CERNUSCO BLU - OSV MILANO 2013 BLACK	6-4 DCR
OSV MILANO 2013 BLACK - POLIS SENAGO	6-8 DCR
REAL AFFORI - OSV MILANO 2013 BLACK	1-2
OSV MILANO 2013 BLACK - ROSARIO	6-0

Squadra di alto livello quella di Mister Giancarlo, solo un po' di rammarico per la sfortuna delle due sconfitte immeritate ai rigori che non hanno permesso, per un punto (dovuto allo "strano" regolamento del CSI), di accedere alle fasi conclusive della coppa Plus. Dopo un campionato invernale dominato e una coppa Plus senza sconfitte nei tempi regolamentari, non si può che rivolgere un applauso a squadra e Mister.

Under 11



partita	RIS
OSV MILANO 2012 - VIRTUS BOVISIO	4-3
SPERANZA - OSV MILANO 2012	3-5
VIRTUS BOVISIO - OSV MILANO 2012	4-2
OSA SESTO S.G. - OSV MILANO 2012	3-4

Dopo il bel recupero in campionato e il conseguente accesso alla coppa Plus, la banda dei 2012, con tre vittorie ed una sconfitta è in testa al girone... comunque andrà a finire ne ha fatta tanta di strada questa squadra, rendendo orgogliosi i membri dello staff (Sarah, MisterMax, Massimo e Leonardo). Da parte mia, MisterMax, un grazie a questi ragazzi e questo gruppo.

Under 12



partita	RIS
TNT PRATO - OSV MILANO 2011	8-1
OSV MILANO 2011 - NORD OVEST	5-3
S. ELENA- OSV MILANO 2011	2-6

Premiato il gran lavoro di Mister Roberto Ricco, scivolone a parte contro la TNT Prato, due belle vittorie e un ottimo gruppo. Squadra che sta costantemente migliorando e vuole finire al meglio questo campionato primaverile. Forza ragazzi.

Under 13



partita	RIS
S. GIROLAMO PSGE - OSV MILANO 2010	4-4
OSV MILANO 2010 - AURORA	1-1

La squadra "storica" dell'OSV Milano si sta ben disimpegnando nel campionato primaverile offrendo delle belle prestazioni, sotto la guida di Mister Marco. Gruppo ormai consolidato che gioca insieme dalla nascita del gruppo sportivo e ne rappresenta lo spirito.

Allievi



partita	RIS
OSV MILANO 2007 - BARNABITI	2-3
SAN LEONE MAGNO - OSV MILANO 2007	11-2
OSV MILANO 2007 - SP. MURIALSO	4-0
4 EVANGELISTI - OSV MILANO 2007	4-2

Per tenerti aggiornato su risultati e notizie dell'OSV Milano visita e sostieni la pagina Facebook: <https://www.facebook.com/OratorioSanVitalcalcio>

NOTIZIE ACLI



PREVIDENZA IN CHIARO

Dal 16 marzo l' INPS ha messo a disposizione degli utenti la Certificazione Unica (CU) relativa ai redditi percepiti nell'anno 2022; gli interessati possono trovare online (tramite accesso con le credenziali digitali sul portale dell'Istituto o APP mobile) la documentazione fiscale necessaria. I sostituti d'imposta, ogni anno, entro il 16 marzo, sono tenuti a rilasciare la Certificazione Unica (CU) che attesti i redditi corrisposti, nell'anno precedente, a ciascun loro percettore.

L' INPS, come sostituto d'imposta, ogni anno si occupa di determinare il conguaglio fiscale di fine anno per tutti i percettori di:

*redditi di lavoro dipendenti (e assimilati); *pensione; *redditi di lavoro autonomo; *provvigioni; *redditi di altra natura per prestazioni pensionistiche, previdenziali, assistenziali e a sostegno del reddito.

L'Istituto previdenziale, più in particolare, in conformità direttoriale dell'Agenzia delle Entrate del 17 gennaio 2023, prot. n.14392/2023, predispone: *la Certificazione Unica (CUS) da rilasciare ai sostituti; la Certificazione Unica Ordinaria (CUO) da trasmettere telematicamente all'ADE. Ciò significa che quando predispone la Certificazione Unica, l'Inps si trasmette la CU anche all'Agenzia delle Entrate.

IL conguaglio fiscale 2022

L' INPS, con la circolare del 15 marzo 2023 n. 29 ha specificato che, in quanto sostituto d'imposta, effettua: *il conguaglio tra l'ammontare delle ritenute operate e l'imposta dovuta sull'ammontare complessivo delle somme e i valori corrisposti nel corso dell'anno 2022, tenendo conto delle detrazioni eventualmente spettanti a norma degli articoli 12 (detrazioni per carichi di famiglia) e 13 (altre detrazioni) del DPR 22 dicembre 1986, n. 917 (TUIR); *determina, sul reddito prodotto nell'anno d'imposta di riferimento (2022), le addizionali regionali e comunali, a saldo e acconto, i cui sono trattenuti in forma rateale sui pagamenti delle singole prestazioni, a partire dal mese di gennaio (per l'addizionale comunale in acconto a

partire dal mese di marzo) e fino mese di novembre dell'anno successivo (2023).

Il rilascio della CU tramite

Patronati, CAF e professionisti abilitati

Rimane, in ogni caso, la possibilità di chiedere la CU tramite l'intermediazione di: un Istituto di Patronato; un Centro di assistenza fiscale (CAF); professionisti abilitati all'assistenza fiscale o alla presentazione delle dichiarazioni reddituali in via telematica in possesso di certificato Entrate. Tali soggetti possono accedere ai servizi Inps mediante una delle seguenti modalità: credenziali SPID almeno di secondo livello, carta dei servizi o Carta di Identità Elettronica 3.0.

Nel caso si voglia ottenere la CU tramite un intermediario è bene sapere che quest'ultimo deve aver prima identificato con certezza il soggetto richiedente e averne ottenuta una delega specifica allo svolgimento del servizio, con allegata una copia di un documento di riconoscimento in corso di validità.

Si può anche usare i servizi delle strutture territoriali INPS

Con il servizio di prima accoglienza, accessibile senza prenotazione (l'utente deve verificare la presenza del servizio nella struttura di competenza), per richiedere il rilascio cartaceo della Certificazione Unica 2023. Negli altri casi, il rilascio può essere presso gli sportelli veloci, previa prenotazione dell'accesso in sede. Inoltre l'INPS offre un ulteriore metodo alternativo per ottenere la CU: la spedizione della Certificazione alla residenza del titolare. Se si vuole ottenere tale invio si deve richiedere l'assistenza di uno dei seguenti canali: canale telefonico, attraverso il numero verde dedicato 800 434320 con ripetitore automatico, abilitato alle chiamate sia da rete fissa che da rete mobile; contact center al numero 803 164 (gratuito e abilitato solo rete fissa); al numero 06 164164 abilitato alle chiamate da rete mobile con costi variabili in base al piano tariffario applicato dal gestore telefonico.

Sportello Mobile

Alcune categorie di soggetti possono beneficiare di un particolare servizio a loro dedicato: "lo Sportello Mobile". L' INPS, a conoscenza delle molteplici difficoltà oggettive che alcune categorie (ultra settantacinquenni titolari d'indennità di accompagnamento o di comunicazioni, titolari d'indennità speciali – Categoria: ciechi civili – indipendentemente dall'età ecc.) incontrano nell'avvalersi dei canali non solo telematici ma anche fisici dell' INPS. Proprio per aiutare chi non può recarsi fisicamente nelle sedi dell'Istituto è stato generato un servizio ("Sportello Mobile") che permette l'erogazione con modalità agevolate di alcune attività istituzionali, tra cui il rilascio della Certificazione Unica. Per accedere allo Sportello Mobile è necessario che l'utente abbia ricevuto apposita comunicazione di inserimento nell'iniziativa. Di conseguenza solo tali soggetti possono contattare il numero telefonico e all'orario indicato nella comunicazione stessa, un operatore della struttura competente e richiedere l'invio della Certificazione che verrà spedita alla residenza del titolare risultante dagli archivi dell'INPS.

E' possibile ottenere la CU 2023 anche presso i Comuni e le altre pubbliche Amministrazioni che hanno sottoscritto un protocollo con l'INPS per l'attivazione di un Punto Cliente di Servizio. I contribuenti possono recuperare e scaricare la propria CU anche accedendo con le proprie credenziali sul sito dell'Agenzia delle Entrate. Dopo aver effettuato

l'accesso con le proprie credenziali digitali, l'utente dovrà selezionare la voce "Servizi Online" dal menù seguendo il percorso "Consultazioni – Cassetto Fiscale – Dichiarazioni Fiscali- Certificazione Unica".

Di conseguenza potrà verificare le certificazioni che ogni anno sono state trasmesse all'AdE.

Rettifica della Certificazione Unica

Se il contribuente rileva errori o informazioni non corrette nella Certificazione deve rivolgersi all' INPS per la correzione dei dati con eventuale rideterminazione del conguaglio fiscale. Una volta effettuata la correzione, la rettifica della CU viene comunicata all'interessato tramite il canale postale o tramite Pec (Posta Elettronica Certificata), oltre ai Servizi Fiscali presenti all'interno dell'area personale "MyINPS", seguendo il percorso di navigazione.

Rilascio della CU 2023 a Soggetto non Titolare

Si ricorda che la Certificazione Unica 2023 può essere rilasciata anche a persona diversa dal titolare delegata o erede del soggetto titolare della prestazione che è deceduto l'anno precedente tramite: Patronati, Caf, professionisti abilitati, posta elettronica, muniti di documenti di identità.

NOTA: Potete trovare tutti gli articoli ACLI pubblicati sull'Eco sul sito della parrocchia

www.sanvitoalgiambellino.com alla pagina/Carità/ Patronato ACLI

Gerardo Ferrara

CENTRI ASCOLTO

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità cristiana del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Email: cdascars@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 9,30-11
Martedì, ore 17,30-19,30
Giovedì, ore 17,30-19

Ascolto telefonico: Venerdì, ore 9,30-11.
Telefono 02 474935-int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

Orientamento al lavoro:
Venerdì, ore 15.30 - 17 - Telefono 02 474935-int.0
Email: sanvitoorglav@gmail.com

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Edoardo Di Pilato	14.05.2023	Alison Alejandra Aranguri	7.05.2023
Emma Gea Rivolta	14.05.2023	Cristel Huamancusi Gamboa	7.05.2023
Lucia Correal Arteaga	14.05.2023		
Pietro Belloni	14.05.2023		
Zeno Poggi Migliora	14.05.2023		
Thomas Giove	14.05.2023		
Giorgio Cogoni	14.05.2023		
Matilde Gorrec	14.05.2023		
Leonardo Serafini	14.05.2023		

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO

Emanuele Corno e Monica Cecchetti
22/04/2023

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Almasio Arnenis
Via Tito Vignoli, 42 - Anni 93

Bortolo Rizzi
Via Giambellino, 40 - Anni 89

Maria Gattini
Via Lorenteggio, 31 - Anni 87

Antonio Faravelli
Via Lorenteggio 43 - Anni 95

Andrea Nasini
Via Lorenteggio, 51 - Anni 80

Rocco Angelo Chimienti
Via Giambellino, 138 - Anni 80

Maria Celsa Ghezzi
Via dei Tulipani, 15 - Anni 88

Giuseppina Meldi
Via dei Biancospini, 14 - Anni 95

Raffaele Ceci
Via dei Tulipani, 2 - Anni 67

Caterina Toma (ved.Colussi)
Via Giambellino, 131/4 - Anni 81

Ugo Pettenella
Via dei Tulipani, 5 - Anni 104

Orlando Campaniello
Via Giambellino, 150 - Anni 79

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.



PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano
www.sanvitoalgiambellino.com
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com
Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 - 11,30 - 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 18,00
SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19
Telefono: 02 474935 int.10
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16
(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Antonio Torresin (Parroco)

Tel. 334 1270122
antonio.torresin85@gmail.com

Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 12
mumbiben84@gmail.com

Don Tommaso Basso Tel. 02 474935 14
dontommasob1@gmail.com



PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 - 20146 Milano
www.curatodars.it
Email: info@curatodars.it
Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 - 10,30 - 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00
SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, mercoledì e venerdì: ore 10,30 - 12,30
Telefono: 02 471570

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491
donambrogio@tiscali.it

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348 8831054
aristidefumagalli@seminario.milano.it

Oreste Vacca (Diacono)

Tel. 338 2445078
casaoreste@alice.it

Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)

Tel. 339 4956021
lamitzi1@gmail.com





FESTA DEI POPOLI

Venerdì 26 Maggio

Santo Curato d'Ars - pomeriggio, dalle ore 15,30

Per bambini e ragazzi: Calcio, Calcio Balilla, Ping-Pong, Giochi

Venerdì 26 Maggio

San Vito al Giambellino - sera

Per bambini e ragazzi: Finali di calcio – Per tutti, ragazzi, giovani e adulti: Pallavolo, Basket, Calcio Balilla e Ping-Pong

Il tutto accompagnato da...merenda etnica

Sabato 27 Maggio

San Vito al Giambellino – tardo pomeriggio/sera

Laboratorio di cucina etnica, Degustazione di cibo dal mondo, Spettacolo con testimonianza

Domenica 28 Maggio

Santo Curato d'Ars – mattina, ore 10,30

Santa Messa di Pentecoste seguita da Degustazione di cibo dal mondo, Laboratorio di cucina etnica, Spettacolo con testimonianza

***In ogni parrocchia** troverete interpretazioni diverse ai vari eventi, anche se gli "ingredienti" sono uguali*

***Sabato e Domenica** saranno allestiti anche stand di prodotti artigianali dal mondo*

